



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Macroeconomia

Le Cause Economiche della Rinascita dei Populismi

RELATORE

Prof. Paolo Canofari

CANDIDATO

Giulio Santini

Matr. 081532

ANNO ACCADEMICO

2018/2019

INDICE

Introduzione	4
Capitolo I: Il Populismo: dalle Radici Storiche alla Modernità	6
1.1. Le Radici del Populismo	6
1.1.1. Il <i>Narodnicestvo</i> e il Populismo Russo.....	6
1.1.2. Il <i>People's party</i> di William Jennings Bryan.....	7
1.1.3. Il Peronismo: Populismo in salsa latino-americana.....	8
1.2. Il Neo-Populismo nell'Era della Globalizzazione	9
1.3. Democrazia Rappresentativa e Movimenti Populisti	10
1.4. Le Basi dell'Odierna Rinascita: Populismo ed Economia	13
Capitolo II: Cause e Basi della Rinascita: le due Crisi e il Pacchetto <i>Austerity</i>	19
2.1. La Grande Recessione	19
2.1.1. Mutui <i>Sub-Prime</i>	19
2.1.2. Il Fallimento di <i>Bear Stearns</i> e <i>Lehman Brothers</i>	21
2.2. La Crisi del Debito Sovrano	24
2.2.1. La Situazione Europea Pre-Crisi.....	25
2.2.2. L'Inizio dell'Escalation: La Crisi in Grecia.....	25
2.2.3. Il Critico Periodo Italiano.....	27
2.3. Fiscal Austerity	30
2.3.1. Limiti e Rischi delle Misure di Austerità.....	32
2.3.2. La Diretta Dipendenza Spagna-Germania.....	33

Capitolo III: Case Studies	35
3.1. Brexit: Cause e Possibili Conseguenze	35
3.1.1. L'Ingresso della Gran Bretagna nella CEE.....	36
3.1.2. I Fattori del Voto Brexit e l'Attuale Situazione di Stallo.....	37
3.1.3. Le Conseguenze del Referendum e il Nuovo Scenario Europeo.....	39
3.2. Le Front National	40
3.2.1. Jean-Marie Le Pen e la Nascita del Front National.....	41
3.2.2. Rinnovamento e Attuale Popolarità: l'Avvento di Marine Le Pen.....	41
3.2.1. La Fine del Paradigma Destra-Sinistra: Le Elezioni Presidenziali del 2017.....	43
3.3. L'Italia a Trazione Populista: l'Asse Salvini – Di Maio	46
3.3.1. Le Caratteristiche di Entrambi i Partiti e dei Rispettivi Leader.....	46
Conclusioni	49
Bibliografia	52
Abstract	58

INTRODUZIONE

Dall'elezione di Donald Trump, il 6 novembre del 2016, un'ondata ha travolto l'intero globo, provocando una forte crescita dei consensi nei confronti dei partiti populistici, sia europei che extraeuropei.

Questi movimenti hanno ricevuto gradualmente supporto soprattutto da parte di coloro che sono rimasti oppressi dalle due drammatiche crisi economiche, rispettivamente quella della Mutui *Subprime* negli Stati Uniti e quella conseguente del Debito Sovrano in Europa, che hanno trascinato sull'orlo del baratro numerosi paesi, causando critiche situazioni di default in particolar modo in Grecia, Spagna, Portogallo e parzialmente anche in Italia. Tramite la finanziarizzazione dell'economia e l'inarrestabile processo di globalizzazione, i periodi di recessione possono spostarsi istantaneamente da un sistema economico all'altro, in un mondo in cui vige una ferrea interdipendenza internazionale. Tutto ciò ci porta ad analizzare attentamente quali siano le cause economiche effettive di un processo che ha portato all'incredibile crescita, in pochi anni, del sostegno nei confronti dei partiti e delle ideologie populiste, mai come adesso centrali in un'Europa sempre più intrappolata in uno stato di crisi di fiducia senza eguali dalla sua formale creazione.

Questo elaborato, quindi, si pone l'obiettivo di descrivere e spiegare quali siano quei determinati fattori che hanno portato alla rinascita di un'ideologia da tempo tenuta sotto controllo dal tradizionale bipolarismo destra-sinistra, che dal secondo dopoguerra è sempre stato al centro del panorama politico e dello spettro partitico nei rispettivi parlamenti.

Il primo capitolo di questa tesi è dedicato alla ricerca delle radici storiche e delle principali caratteristiche dei movimenti cosiddetti populistici. La trattazione avrà inizio dalla Russia feudale zarista per poi arrivare ai giorni nostri, soffermandoci sull'intrinseca relazione tra il tema populista, il concetto di democrazia rappresentativa e le varie strutture economiche, in un mondo sempre più interconnesso e globalizzato.

Il secondo capitolo, al contrario, si occuperà di descrivere i fatti accaduti rispettivamente nelle due crisi. In seguito, verranno approfonditi sia la propagazione di quest'ultime

tramite i mercati finanziari sia il pacchetto *Austerity* europeo, scelto appositamente dalla classe dirigente dell'epoca per fronteggiare la drammatica recessione che stava devastando un intero continente senza esclusione di colpi.

Nel terzo e ultimo capitolo, invece, verranno trattate e affrontate le situazioni politiche ed economiche all'interno di tre determinati Paesi europei. L'analisi inizierà in Gran Bretagna, dove andremo a ricercare il processo culturale e ideologico che ha portato al fenomeno *Brexit*, con un approfondimento sulle possibili conseguenze che avranno in seguito atto. Verranno inoltre studiate le spinte estremiste della popolazione che hanno condotto *Le Front National* di Marine Le Pen a diventare il primo partito in Francia, a seguito delle recenti elezioni europee. L'analisi, infine, terminerà con una ricerca sulla notevole crescita dei consensi negli ultimi anni per quanto riguarda i due movimenti che attualmente compongono la coalizione di governo italiana: la Lega di Matteo Salvini e il Movimento 5 Stelle di Luigi Di Maio.

CAPITOLO I

IL POPULISMO: DALLE RADICI STORICHE ALLA MODERNITÀ

In questo capitolo andremo ad individuare ed analizzare le principali caratteristiche dei movimenti populistici, partendo da una rigorosa indagine storica per rintracciare quali siano le radici effettive di tale ideologia. Cominciando la trattazione dal XIX secolo, con l'affermazione del partito russo *Narodnicestvo*, risaliremo al giorno d'oggi, soffermandoci sul *People's party* americano e sulle correnti populiste sud-americane con Juan Domingo Peròn, sino a giungere ai veri e propri fattori economici che hanno portato all'odierna rinascita di tali movimenti.

1.1. Le Radici del Populismo

“Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa si sono coalizzate in una sacra caccia alle streghe contro questo spettro: il papa e lo zar, Metternich e Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi” (Marx, Engels 1848). Così scrivevano Marx ed Engels nelle pagine de “Il Manifesto”, inducendo timore fra le classi dirigenti dell'epoca. Oggi, questo spettro che aleggia suscitando serie preoccupazioni viene identificato in un ulteriore movimento, che ha il solo suffisso “ismo” che lo accomuna con il precedente, tanto apprezzato ed utilizzato da politologi, scienziati e studiosi in vari campi: il populismo.

1.1.1. Il Narodnicestvo e il Populismo Russo

Il termine “populismo” ha un'origine storica che risale alla seconda metà dell'Ottocento in Russia, quando il partito “*Narodnicestvo*”¹, composto prevalentemente da studenti ed

¹ Dal russo *narod* che significa “popolo”. Con il termine “populista” quindi si traduceva la parola *Narodniki*, ovvero i seguaci del partito. Il termine fu tradotto in tale maniera dai membri e seguaci del partito “*People's Party*” americano.

intellettuale, si stava diffondendo nella Russia feudale zarista, con l'obiettivo di diffondere la consapevolezza tra i contadini delle drammatiche condizioni di sfruttamento a loro imposte, in modo tale da ribaltare una volta per tutte il regime che da tempo soverchiava le loro vite. Sfortunatamente avevano puntato sugli individui sbagliati, poiché, al contrario, furono gli operai delle fabbriche a mettere in moto il processo rivoluzionario per poi organizzare l'uccisione dello Zar Alessandro II nel 1881 (Carioli, 2019).

1.1.2. Il People's party di William Jennings Bryan

Come affermato già nella nota precedente, il termine *narodniki* fu tradotto dai seguaci e dagli appartenenti al partito americano "People's Party"², istituito nel 1891, ma rapidamente svanito pochi anni a seguire. Si rifaceva agli stessi ideali russi, considerando come risorsa chiave la classe meno abbiente dei contadini e coltivatori, i quali si ispiravano principalmente ad un'ideologia di egualitarismo sociale tra le masse (Crespi, 2018). Il segretario del partito, William Jennings Bryan, fu uno dei primi a schierarsi contro il potere dei banchieri e delle coalizioni imprenditoriali americane, lasciandosi ad interventi come "Bruciate le vostre città e lasciate intatte le nostre fattorie e le vostre città risorgeranno come per incanto; ma distruggete le nostre fattorie e l'erba crescerà nelle strade di ogni città della nazione" (Bryan W. J., 1974). Nelle elezioni presidenziali americane del 1892, il neofornato partito raccolse l'8,5%, eleggendo così più rappresentanti di tutti gli altri movimenti emersi o creati dal 1854³ in poi (Martini, 2013). Al segretario del movimento fu inoltre destinata una delle prime pubblicazioni di un giovanissimo Ezra Pound, che vedeva in lui un uomo dai grandi ideali, data la forte opposizione alle politiche di *laissez-faire*⁴ che avevano soltanto arrecato ingenti danni (Scianca, 2016).

² Chiamato anche "populist party".

³ Anno simbolico nel panorama politico americano, rappresentando l'anno di fondazione del Partito Repubblicano, che già pochi anni dopo, esattamente nel 1860, conquistò Camera, Senato e Casa Bianca.

⁴ Espressione dal francese "lasciar fare", che riassume il principio secondo il quale lo Stato non deve imporre alcun vincolo all'attività economica, allo scopo di affermare il postulato della libertà individuale. Locuzione divenuta simbolo del liberismo economico, Treccani, 2019.

1.1.3. Il Peronismo: Populismo in salsa Latino-Americana

Spesso impropriamente accostato ai fascismi provenienti e diffusi nell'Europa del XX secolo, uno degli esperimenti certamente più riusciti e degni di nota può essere individuato nelle figure del generale Juan Domingo Peròn e della carismatica moglie Evita, protagonisti di una celebre ascesa al potere negli anni '50 dello scorso secolo e che ancora i *descamisados*⁵ innalzano a figure di riferimento ideologiche (Zanatta, 2002).

El General, con la sua inseparabile moglie, mise in atto una nuova tipologia di governo basata ed istituita su un sincretismo dei principali elementi e misure provenienti dal mondo sia delle socialdemocrazie stanziati in Russia, sia, in parte, dall'ideologia propugnata dal corporativismo fascista in Italia, passando per un intenso legame ecclesiastico e un progetto di completa nazionalizzazione delle banche e dei servizi pubblici (Torre, 2002). Il principale obiettivo di Peròn era proprio quello di mobilitare i ceti medio bassi per trovare quella redenzione sociale tanto desiderata ma allo stesso tempo oppressa dai governi corrotti dell'epoca (Romero, 2009). Quella mobilitazione che solamente tramite grande carisma poteva essere finalmente messa in moto, come infatti avvenne nel celebre *Discurso al pueblo reunido en Plaza de Mayo*, che così, in piccola parte, recitava:

*Muchas veces he asistido a reuniones de trabajadores, y siempre he sentido una enorme satisfacción, pero hoy siento un verdadero orgullo de argentino porque interpreto este movimiento colectivo como el renacimiento de la conciencia de los trabajadores*⁶.

È proprio il 17 ottobre 1945, giorno che diventerà storico per tutta l'Argentina, che finalmente i ceti più bassi entrarono in parlamento ottenendo la liberazione di Peron, scardinando dunque il panorama politico e i partiti tradizionalisti che avevano regnato incontrastati sino a quel giorno (Munck, Falcon, Galitelli, 1987).

⁵ Appellativo attribuito, nel secondo dopoguerra, ai partigiani di Juan Domingo Peròn, Treccani, 2019.

⁶ “Molte volte ho assistito a riunioni di lavoratori e ho sempre provato un'enorme soddisfazione per esse, però oggi sento un vero orgoglio argentino perché interpreto questo movimento collettivo come la rinascita della coscienza dei lavoratori”. Dal *Discurso al pueblo reunido en Plaza de Mayo*, 17 ottobre 1945 [online]. Consultato in: <http://www.jdperon.gov.ar/1945/10/discursos/>.

1.2. Il Neo-Populismo nell'era della Globalizzazione

La globalizzazione è un fenomeno di recente data che si sta propagando in tutto il globo, senza esclusioni di colpi. Tuttavia, la vera natura di questo evento, apparentemente incontrollabile, non risulta affatto semplice da descrivere poiché è sempre stata una controversia delicata e cruciale in qualsiasi dimensione, da quella economica a quella sociale, passando anche per le sfere giudiziaria e culturale. L'animato dibattito circa la comprensione e lo studio di questo fenomeno ha portato alla formazione di idee, opinioni e ipotesi che sono incentrate su differenti considerazioni di base. La globalizzazione affonda le sue radici in Marx durante il XIX secolo, ma il termine non appare in letteratura sino agli inizi degli anni '70. Con il sociologo Roland Robertson, che nel 1985 pubblicava il suo libro "*Globalization*", si iniziò a diffondere l'espressione fino a diventare d'uso comune soprattutto agli inizi dell'ultima decade dello scorso secolo. Nella sua analisi, questo fenomeno veniva principalmente identificato come un processo di lungo termine privo di specifiche cause scatenanti, ma legato a numerose dinamiche storiche e sociali che hanno casualmente portato alla sua creazione e diffusione. Al contrario, da un'attenta analisi storica, la nascita della globalizzazione viene collocata nella seconda metà del XX secolo, quando, a seguito della fine della Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti imposero la propria leadership, sia economica che culturale, riuscendosi a distinguere come il nuovo paradigma liberal-democratico da perseguire per una nuova rinascita. Con il passare degli anni, divenendo un fenomeno sempre più pervasivo, si iniziò ad osservare accuratamente la crescente interdipendenza globale, che portò al conseguimento di alti picchi di incontrollabilità dei mercati nazionali (Marchetti, 2014).

Soffermandoci invece sul campo semantico del termine preso in considerazione, risalta il senso di generalità, di incommensurabilità e la sua dimensione onnicomprensiva: è il processo tramite cui si crea e si sviluppa una mutua interdipendenza internazionale. In particolare, gli individui, le società e gli stessi stati-nazione devono considerarsi come all'interno di qualcosa di più grande. Gli illustri politologi statunitensi Joseph Nye e Robert Keohane definiscono infatti il termine "interdipendenza" come "*situations*

*characterized by reciprocal effects among countries or among actors in different countries*⁷.

In questo senso, possiamo affermare che il populismo non è altro quindi che il riscatto di masse popolari che la globalizzazione sta opprimendo o ha oppresso in determinate circostanze socioculturali e in epoche differenti. Tuttavia, uno degli aspetti negativi che più caratterizza i movimenti populistici è l'alterazione dell'immaginario popolare e il fatto di basarsi su di un programma politico che rifletta interessi particolari di una ristretta classe sociale, pretendendo il coinvolgimento delle intere masse e identificando quegli obiettivi e valori di *pochi* come se rappresentassero quelli dei *tanti*. Con l'incessante propagazione della globalizzazione e con il conseguente avvento dell'era dei *mass media* e delle piattaforme sociali, risulta più complicato analizzare un fenomeno del genere, poiché, tramite vie di comunicazione relativamente nuove, come ad esempio i *social networks*, emerge più facilmente la dote manipolatrice a modificare l'universo simbolico comune. Sono proprio i populistici che, incolpando la cultura predominante di aver marginalizzato la maggior parte dei gruppi sociali, manipolano a loro volta quest'ultimi in un contesto di ambiguità e valori effimeri (Riccio, 2006).

1.3. Democrazia Rappresentativa e Movimenti Populisti

Le parole *popolo* e *democrazia* sono unite da un destino comune: la flessibilità e la malleabilità dei concetti che esprimono. L'abuso di entrambi i termini raggiunge oggi il suo apice; tuttavia non sono molti gli individui a conoscere pienamente il loro significato e il legame che li unisce indissolubilmente. Il movimento populista può essere compreso solo se messo a confronto con il tema democratico, i miti e le ideologie che lo accompagnano. Infatti, gli stati che godono di un regime democratico vedono la netta opposizione tra due principali schieramenti: da un lato il potere popolare, su cui basano il programma ideologico e politico i movimenti cosiddetti populistici, dall'altro le regole costituzionali, al fine di proteggere il cittadino dal governo in casi di gestione arbitraria

⁷ "Situazioni caratterizzate da reciproci effetti tra paesi o attori di differenti paesi". Keohane, Robert O., and Joseph S. Nye (1977). *Power and Interdependence: World Politics in Transition*. Boston: Little, Brown & Co.

del potere. La democrazia è proprio questo: la fusione perfetta tra sovranità appartenente al popolo e principio di rappresentanza, garantito dalla Costituzione stessa (Mény, 2005).

Tuttavia, a seconda delle regioni in cui possiamo trovarci, questa può assumere forme e contorni differenti e risulta essere in gran parte influenzata anche dal processo storico e dalla conseguente evoluzione culturale. Per esempio, uno dei più diffusi regimi democratici al mondo è la democrazia rappresentativa, attualmente vigente in Italia, ma non mancano casi di democrazia diretta, in cui il cittadino non deve delegare il proprio potere politico ad un determinato rappresentante, poiché partecipa egli stesso, attivamente, al processo decisionale nazionale. Esistono inoltre altre due forme importanti di regime democratico, le quali vengono chiamate rispettivamente democrazia maggioritaria e democrazia consensuale: La prima, soprannominata anche Modello Westminster, caratterizzata dalla concentrazione del potere esecutivo in governi monopartitici, eletti tramite un sistema elettorale maggioritario, che sostiene il bipolarismo all'interno del parlamento, mentre la seconda si caratterizza per una condivisione del potere esecutivo, all'interno di un sistema multipartitico dove vige un bicameralismo forte e nel quale la banca centrale risulta essere indipendente (Cotta, Della Porta, Morlino, 2008).

Negli ultimi decenni, abbiamo tutti assistito ad una grande estensione della sfera delle competenze istituzionali, in particolare con la crescente rilevanza dei sistemi a banca centrale che hanno già impiantato da tempo le radici nei vari sistemi politici ed economici dell'Occidente, portando ad un deficit democratico. I movimenti populistici, difatti, sorgono proprio con l'obiettivo di ristabilire un sistema politico in cui al centro viene collocato il popolo, cercando di sopprimere le élites corrotte che sono perlopiù indifferenti ai veri bisogni dello Stato e dei suoi cittadini. Il fenomeno populista, per questo motivo, viene definito "anti-sistema" poiché tenta di portare nuove forme di comunicazione e dibattito politico, delegittimando qualsiasi avversario si presenti nel corso della sua ascesa al potere.

Questi movimenti hanno trovato un forte riscontro e consenso soprattutto nelle classi sociali che temono per l'eccessiva delocalizzazione e smaterializzazione dell'economia, in coloro che si oppongono fortemente al flusso di interdipendenza internazionale innescato dal processo di globalizzazione e in coloro che sono insoddisfatti dal regime

politico che fino ad oggi ha tentato, non riuscendoci, di ottemperare agli errori passati e alle crisi che hanno colpito l'intero globo per anni (Mény, 2001).

Durkheim⁸, celebre sociologo francese, affermava che il socialismo era il “*grido di dolore*” della società moderna. Oggi, come evidenzia il Professor McCormick, possiamo quindi attestare che questo grido di dolore non è altro che l'insorgere, nuovamente, dei populismi nelle odierne democrazie basate sul principio di rappresentanza, che di fatto escludono il popolo dall'esercizio del potere politico e decisionale. Con l'avvento di tali movimenti, i cittadini vengono posti al centro di un dibattito nuovo, quello della necessità di attuare politiche più coerenti possibili ai bisogni della popolazione, in maniera migliore degli esponenti di spicco delle élites culturali e politiche che tanto vantano di rappresentare l'intero popolo. Nelle repubbliche elettorali il populismo può essere interpretato come l'alter ego della normalità politica. Le cariche vengono solitamente attribuite a individui che si occupano di mantenere l'uguaglianza formale politica senza che si trasformi in un'eguaglianza per quanto riguarda il settore socio-economico. Come infatti possiamo notare, i candidati più agiati riescono spesso ad ottenere la vittoria, tuttavia i rappresentanti si troveranno sempre di fronte ostacoli a livello economico, proprio per la quantità ingente di risorse e capitale che servono per portare avanti una campagna elettorale e vincerla. Pertanto, come affermano molti studiosi, le moderne repubbliche basate su libere elezioni vengono denominate *democrazie oligarchiche*⁹. Per come stanno le cose, quindi, i cittadini appartenenti ad un ceto basso della popolazione si affidano e contribuiscono alla propagazione e diffusione dei movimenti populistici di stampo ideologico di “sinistra”, reputandosi oppressi dalle maggiori opportunità economiche di coloro che detengono il potere. È proprio nel momento in cui le disuguaglianze sembrano diminuire che i ceti più alti scatenano movimenti populistici di “destra” con il fine di eliminare quell'egualitarismo a cui precedentemente eravamo pervenuti. I leaders dei movimenti populistici di destra innalzano a punti di riferimento concetti come l'identità nazionale, l'attaccamento alla patria e, per esempio, la difesa dei confini nazionali da minacce provenienti dall'esterno, in modo tale da coinvolgere anche

⁸ Épinail, 15 aprile 1858 – Parigi, 15 novembre 1917. È stato fondamentale, insieme a Max Weber, Georg Simmel, Auguste Comte e Ferdinand Tönnies, nel fondare e istituzionalizzare la sociologia come scienza empirica propria, separata dalla psicologia a cui invece precedentemente faceva capo. Recuperato da: <https://sociologicamente.it/emile-durkheim-il-padre-della-sociologia/>.

⁹ Dal greco antico *oligoi* = “pochi” e *archè* = “comando, governo”. L'oligarchia, infatti, è un governo caratterizzato dalla concentrazione del potere nelle mani di poche persone.

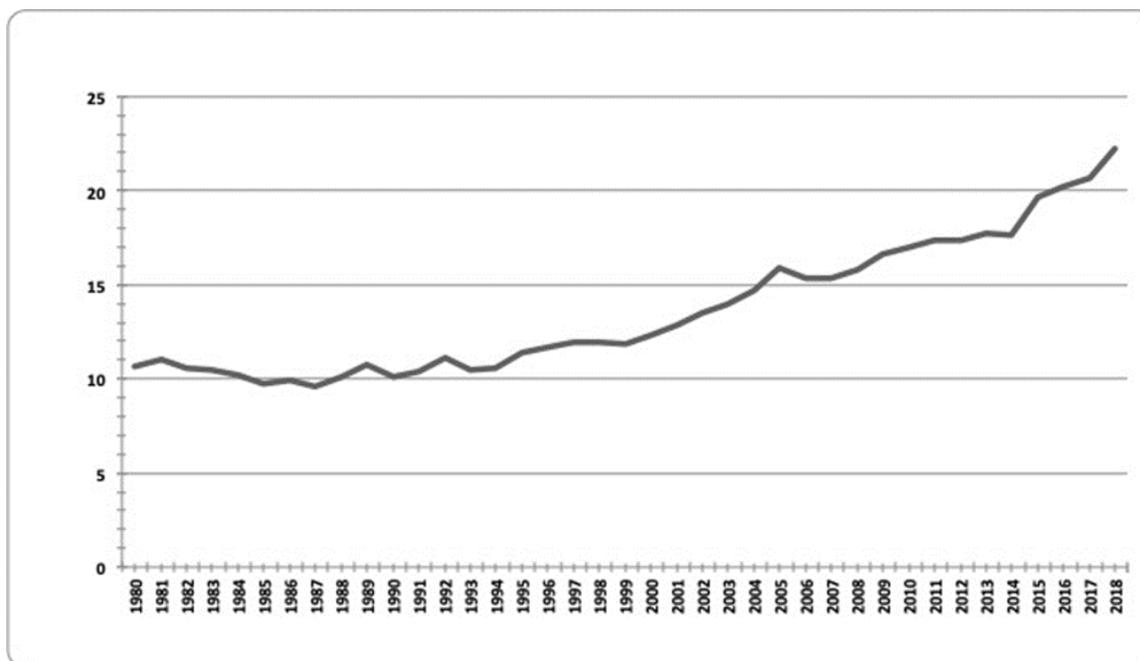
quella parte della popolazione che precedentemente puntava ad un'uguaglianza formale e che ora sembra intraprendere la strada contraria. Richiamando quei legami affettivi che intercorrono fra i cittadini e il loro stato-nazione, le élites tentano di creare un nuovo sentimento di solidarietà nazionale, manovrando, come precedentemente affermato, l'universo simbolico comune, basandosi su fondamenti differenti dall'uguaglianza socioeconomica e politica (McCormick, 2014).

1.4. Le basi dell'odierna rinascita: Populismo ed Economia

Come già dichiarato nel paragrafo introduttivo, l'analisi populista ci porta inevitabilmente a riflettere su quali siano state e quali siano tutt'ora le cause economiche che hanno portato alla rinascita di questi movimenti. È opportuno iniziare l'analisi facendo appello all'edizione del 2019 dell'*Authoritarian Populism Index*¹⁰, un indice che annualmente viene redatto per controllare e osservare le caratteristiche e le relazioni di 267 partiti europei. Secondo i dati raccolti, il 26,8% degli individui aventi diritto al voto, nelle più recenti elezioni nelle rispettive nazioni, hanno sostenuto e votato movimenti di stampo populista. Traducendo in numeri reali, circa 70 milioni di persone si sono schierate a favore di politiche e programmi a stampo ideologico populista. Lo studio portato avanti dalle fondazioni e istituti citati, raccoglie statistiche e dati elettorali dei 28 stati membri ufficiali, addizionando la Serbia, il Montenegro, l'Islanda, la Svizzera e, infine, la Norvegia.

¹⁰ Report annuale pubblicato dal think-tank TIMBRO, in collaborazione con EPICENTER, una rete di enti classici liberali europei.

GRAFICO: crescita dei partiti populisti dal 1980 fino ad oggi

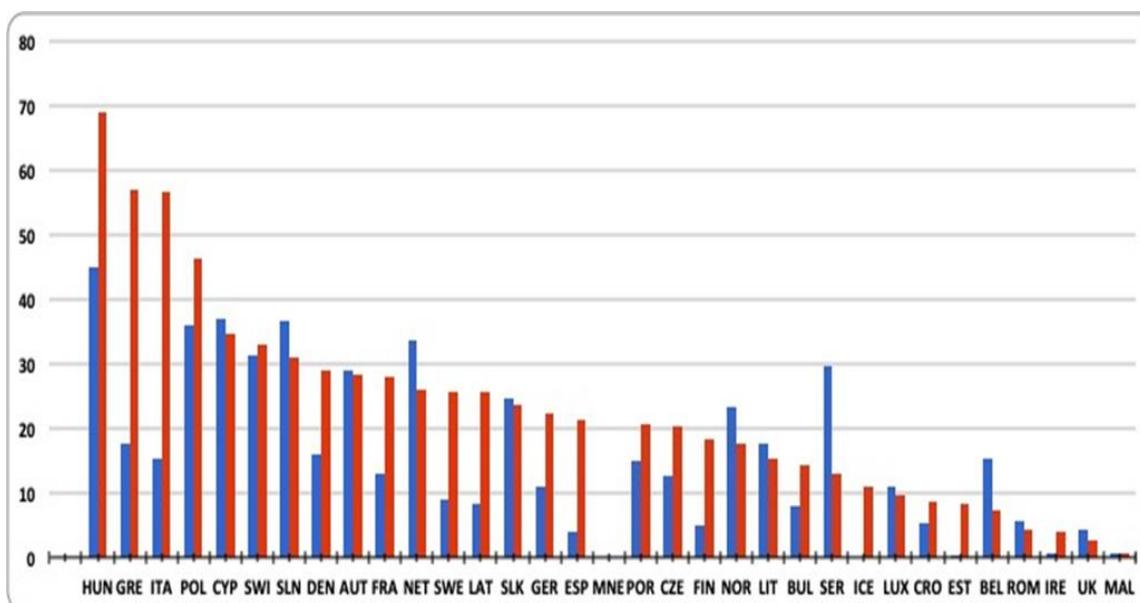


Fonte: TIMBRO/EPICENTER *Authoritarian Populism Index*

Il populismo può essere interpretato sia come un nuovo stile di comunicazione politica aggressiva e impetuosa, sia come un movimento basato su una vera e propria ideologia da interpretare e perseguire. La visione del popolo contro una classe dirigente corrotta e superficiale, che non si cura delle reali problematiche della popolazione, va di pari passo, in questa concezione, con l'ideale di stato-nazione e la sua evoluzione culturale e storica. Per questo motivo, tutti coloro che non rientrano nel processo storico nazionale sono considerati un nemico da cui prendere le distanze per poi sopprimere, lasciando spazio al solo popolo onesto (Caccavello, 2019).

Sono inoltre presenti anche molte altre caratteristiche comuni fra le differenti branche di populismi diffusi in Europa, fra le quali, come già citate in precedenza, la forte avversità nei confronti della smaterializzazione dell'economia, del processo di eccessiva delocalizzazione ed internazionalizzazione delle imprese nazionali e, ad esempio, il forte bisogno di misure assistenzialistiche che, in questi anni di grave recessione a seguito delle due crisi, sono mancate all'appello.

GRAFICO: percentuale di voto per i partiti populisti rispettivamente nel 2008 e nel 2018



Fonte: TIMBRO/EPICENTER *Authoritarian Populism Index*

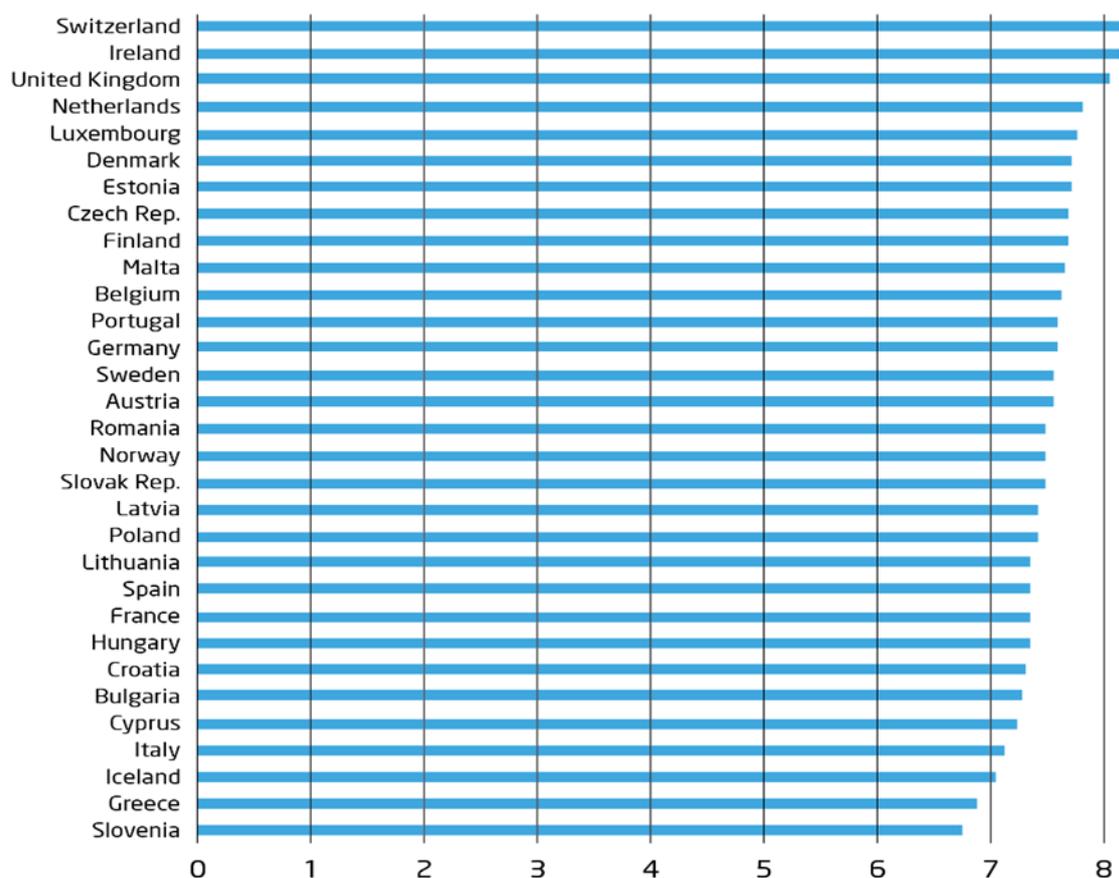
Tuttavia, i paesi più colpiti dal consenso populista sono stati rispettivamente l'Ungheria di Viktor Orbán che vince con il 49,6% al proporzionale e con il 47,89% al maggioritario, Tsipras che vince in Grecia con il 35,5%, la nostra Italia di Matteo Salvini e di Luigi Di Maio che con la legge Rosato riescono ad ottenere la maggioranza grazie ad un contratto di governo, la Polonia ed infine Cipro, totalizzando un'alta percentuale (Eurostat, 2019).

Partendo dai dati sopra indicati, il rapido aumento dei consensi indirizzati a partiti o movimenti populistici risulta indissolubilmente legato alle conseguenze delle due drammatiche crisi¹¹, quella americana legata ai mutui subprime e quella del debito sovrano in Europa, e ai numerosi tentativi di soluzione falliti dalla classe dirigente di quegli anni. Inoltre, l'affermazione di questa ideologia dipende dall'insuccesso delle politiche a stampo neoliberista varate particolarmente nelle ultime due decadi dello scorso secolo, alla riduzione dei redditi e, di conseguenza, sia all'estremizzazione del modello capitalista, sia alla rapidità con cui il processo di globalizzazione si sta propagando in tutto il mondo (Caccavello, 2019).

¹¹ Andremo ad affrontarle nel dettaglio, tramite anche un'attenta cronistoria, nel capitolo successivo.

Tutti questi avvenimenti hanno portato alla concentrazione dei consensi nei partiti populistici, riuscendo ad occupare un ruolo di primaria importanza e a cui dedicare molta attenzione fra le numerose ideologie vigenti all'interno degli Stati Membri dell'Unione Europea.

GRAFICO: libertà economica osservata in 31 paesi europei

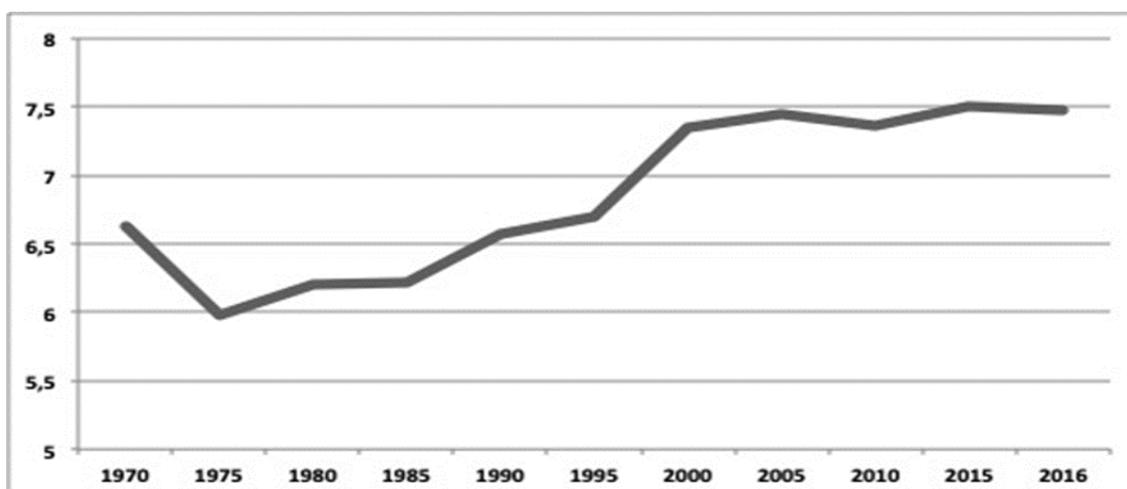


Fonte: TIMBRO/EPICENTER *Authoritarian Populism Index*

Tramite il grafico possiamo invece notare, fra le cause che hanno scatenato la rinascita di tali movimenti, come questa crescita esponenziale degli ultimi anni non sia solamente dovuta ad alcuni fattori di cui abbiamo già precedentemente discusso. Una delle cause scatenanti dello sviluppo e della conseguente propagazione delle idee populiste, può essere individuata nell'inefficienza dei principali governi europei di mantenere un alto

livello di libertà economica, ritenuta essenziale per il progresso. Infatti, questa immobilità nel promuovere e attuare politiche con tale finalità è stata generata dal fallimento della classe dirigente nel risolvere le principali problematiche. In particolare, espandendo la sfera delle competenze dello stato, aumentando le tasse e ponendo una rigida regolamentazione a livello economico, le cosiddette élites si sono ritrovate ad avanzare misure che non differivano molto da quelle perseguite dai movimenti populistici¹². Varando politiche del genere, finalizzate all'eliminazione dei suddetti partiti dalla scena politica contemporanea, non solo si rivela uno sforzo totalmente inutile, ma in più risulta accrescere i consensi e il supporto per i movimenti populistici stessi (Caccavello, 2019).

GRAFICO: libertà economica media nei 33 paesi dal 1970 al 2016



Fonte: *Fraser Institute, Economic Freedom of the World, Report 2018*

Il grafico mostra come nel periodo che intercorre tra il 1980 e i primi anni 2000, alla parallela crescita della libertà nel settore economico, il sostegno nei confronti dei partiti populistici si sia costantemente aggirato intorno a livelli alquanto bassi. Mentre nelle ultime due decadi, come precedentemente accennato, con l'aumento delle politiche fiscali, le

¹² Ad esempio, la tassa del 75% a sfavore dei super ricchi promossa da François Hollande, ex presidente della Repubblica francese, e le promesse assistenzialiste dichiarate sia da Berlusconi, sia dal Partito Democratico.

varie ideologie populiste hanno allargato esponenzialmente il proprio bacino elettorale, triplicando, in alcuni paesi, i voti, proprio come nel caso italiano (Caccavello, 2019).

A seguito delle elezioni che si sono svolte a fine maggio, l'Europa si è profondamente ridisegnata, andando ad eleggere un parlamento composto da un'imponente percentuale di forze politiche sovraniste e populiste, decretando così l'inesorabile fine del paradigma destra-sinistra, caratteristico del panorama politico europeo dal secondo dopoguerra, ed avviandone uno nuovo, quello, come vedremo meglio nelle pagine successive, fra popolo ed élites.

CAPITOLO II

CAUSE E BASI DELLA RINASCITA: LE DUE CRISI E IL PACCHETTO *AUSTERITY*

In questo capitolo andremo ad affrontare, tramite anche un'appropriata cronistoria, le principali cause che hanno contribuito, in maniera centrale, al boom populista degli ultimi anni. Andremo ad analizzare *in primis* la Grande Recessione del 2008 dei mutui americani e la relativa propagazione a livello mondiale mediante i mercati finanziari; in seguito passeremo ad esaminare la Crisi europea del Debito Sovrano, con particolare attenzione su alcuni paesi dell'Eurozona, e il pacchetto *Austerity*, che aveva il compito di contenere l'eccessivo accumulamento di debito che stava minando le varie strutture economiche di alcuni Stati membri.

2.1. La Grande Recessione

Come già affermato nelle pagine precedenti, la crisi del 2008, nota altresì con il termine di “*crisi dei mutui sub-prime*”, che continua a provocare danni a numerosi nuclei familiari, anche se con minor forza, è un prodotto statunitense che è poi letteralmente scoppiato anche in Europa, fino ad arrecare ingenti conseguenze alla maggior parte degli Stati. Pare evidente che il contagio sia avvenuto non solo per motivi che riguardano in particolar modo la struttura dell'economia globale, ma anche per l'interconnessione persistente e mai così celere del processo di globalizzazione che sta travolgendo l'intero globo da anni.

2.1.1. I Mutui Sub-Prime

Iniziando dall'affermare che la crisi sia stata provocata a causa di un sistema di mutui chiamati sub-prime, ci porta ad analizzare *in prima facie* la natura e la definizione di essi stessi. Con il termine “*Sub-Prime*” (o *Second Chance*, *B-Paper*, *Near Prime*) si identifica

quel determinato mutuo che viene concesso ad un debitore che non può accedere al tasso di interesse del mercato di riferimento e che ha inoltre avuto problemi in precedenza nella sua natura di debitore (Treccani, 2019). Particolare da non eclissare è il trend¹³ costantemente in ascesa dei tassi di interesse dei suddetti prestiti subito dopo i primi anni di pagamenti, i quali inizialmente venivano considerati vantaggiosi. Si tratta di prestiti ad altissimo rischio che venivano concessi dalle istituzioni bancarie statunitensi alle famiglie, per ovviare alle ingenti spese d'acquisto di immobili che, prima del fatidico 2008, erano saliti vertiginosamente e la cui domanda si stava innalzando in maniera incessante (Starting Finance, 2017).

Il sistema creditizio statunitense classifica quindi i debitori in base al grado di solvibilità di un determinato soggetto: in “*Prime Loan*” vengono classificati tutti quegli individui ad alto grado di solvibilità del debito, mentre in “*Sub-Prime*”, tutti coloro che vantavano di una storia creditizia ricca di prestiti onerosi non rispettati (Il Messaggero, 2018). Si calcola che già a marzo del 2007 i mutui sulle case posti in essere fino a quel momento erano 7 milioni, per un ammontare complessivo di circa 1.300 miliardi di dollari, che rappresentavano a loro volta circa il 10% del prodotto interno lordo del Paese a stelle e strisce (Mahler, 2009).

Con le prime insolvenze, le istituzioni creditizie americane cominciarono un processo semplicisticamente chiamato di “impacchettamento”, o più propriamente cartolarizzazione¹⁴, trasformando i mutui in strumenti derivati finanziari o, in parole povere, derivati. Questi ultimi sono titoli, o bond¹⁵ azionari, che assumono il valore dell'andamento di un'altra attività di qualsiasi genere o natura essa sia: in questo caso dipendevano quindi dall'andamento del pagamento dei prestiti. Per questa ragione, determinare il reale valore di uno strumento derivato è ciò che desta da tempo molti dubbi, poiché richiede articolate e complesse analisi. Proprio dall'impacchettamento dei suddetti mutui Subprime e dalla loro successiva vendita e propagazione nei mercati mondiali, la crisi si è diffusa a livello globale recando ingenti danni sia di natura economica, ma anche finanziaria e sociale, creando imponenti fratture fra gli stati (Starting Finance, 2017).

¹³ Andamento generale di un determinato settore economico.

¹⁴ Operazione mediante la quale un insieme di diritti su attività illiquide (crediti, immobili) sono incorporati in uno strumento negoziabile, Borsa Italiana, 2019.

¹⁵ Obbligazione, titolo di credito.

Iniziando ad impennarsi le rate dei mutui e divenendo quindi impossibile per i debitori di provvedere a determinati oneri, molti immobili vennero pignorati dalle aziende creditizie che avevano precedentemente concesso il prestito. Conseguentemente, l'offerta delle case superò di gran lunga la domanda e i prezzi cominciarono a scendere vertiginosamente, costringendo anche i creditori a vendere ad un prezzo non più vantaggioso nella speranza di ottenere una parziale salvezza.

2.1.2. Il Fallimento di Bear Stearns e Lehman Brothers

I due nomi sopra riportati rappresentano, o meglio rappresentavano, due fra i maggiori colossi di Wall Street.

*Bear Stearns Companies, inc.*¹⁶ era un istituto d'investimento fondato a New York nel 1923. Creata pochi anni prima della Grande Depressione, è costretta a crollare nella Grande Recessione del 2008, in quel nero 29 maggio, quando fu infine acquistata dalla multinazionale *JPMorgan Chase*¹⁷ e dette ufficialmente il calcio d'inizio alla crisi che di lì a poco avrebbe travolto l'intero mondo. Per riprendere la storia di come una delle più grandi *investment bank* del mercato finanziario statunitense sia collassata in pochi mesi, dobbiamo andare a ritroso fino al 2007, ad un anno esatto dal formale scoppio della bolla. I due maggiori *hedge funds*¹⁸ di Bear, nonché fondi speculativi, stilando il bilancio delle proprie attività, ufficializzarono un attivo di 20 miliardi di dollari in titoli obbligazionari collateralizzati: i famosi "pacchetti" di prestiti concessi ai cosiddetti "cattivi debitori", titoli quindi su ipoteche. Rendendo noto il reale valore delle proprie obbligazioni e iniziando rapidamente la discesa dei prezzi degli immobili, la grande banca investitrice americana vacilla, perdendo reputazione, fiducia e clienti, fino a giungere, il 20 dicembre 2007, all'annuncio della prima perdita in 80 anni della società. Fu allora che l'agenzia di

¹⁶ Fondata da Joseph A. Bear, Robert B. Stearns e Harold C. Mayer con un capitale sociale di 500.000 dollari. Superò il crollo di Wall Street del 1929 senza tagliare alcun posto di lavoro e aprendo la sua prima filiale a Chicago nel 1933. *A History of Bear Stearns*, nytimes.com, 2008.

¹⁷ La più grande banca di servizi finanziari negli Stati Uniti e la sesta più grande banca al mondo con un patrimonio totale di 2.534 miliardi di dollari, *The world's largest banks and banking groups by market cap*, 2018.

¹⁸ È un fondo comune di investimento privato, amministrato da una società di gestione professionale, spesso organizzato come società in accomandita semplice o società a responsabilità limitata, *Hedge Funds, Leverage, and the Lessons of Long-Term Capital Management*, 1999.

rating¹⁹ *Moody's*, che si occupa appunto di valutare e determinare il grado di rischio dei debiti contratti a medio e lungo termine, declassò i titoli su ipoteche di Bear da A1²⁰ ad A2 alla fine del 2007 e, successivamente, nel gennaio del 2008, a B o addirittura al di sotto. Quei debiti, impacchettati e immediatamente immessi nel mercato finanziario statunitense e non solo, finirono per non valere più niente e per essere chiamati con lo pseudonimo di “obbligazioni spazzatura”²¹ (Amadeo, 2018). L’attivo di Bear si era prosciugato quasi completamente, tanto che il CEO²² stesso, che stava contribuendo attingendo direttamente dal proprio patrimonio, tentava di salvarsi scambiando titoli alle banche per ottenere la maggior quantità di liquidità possibile per provare a mantenere “sicuri” i propri investitori. A marzo del 2008, Bear Stearns era giunta ad un valore di soli 236 milioni di dollari e, non potendo più aprire per sostenere affari, fu inglobata, come già detto in precedenza, dalla multinazionale *JPMorgan Chase*, finanziata anche dalla stessa *Federal Reserve*²³ che aveva annunciato implicitamente il fatale *bailout*²⁴ qualche giorno prima. Il fallimento di Bear Stearns è un momento cruciale per quanto riguarda il timelapse dello scoppio della bolla: fu la prima grande banca d’investimenti americana a scomparire e ad innescare il conto alla rovescia per una tragica ed ormai inesorabile reazione a catena (Amadeo, 2018).

Una reazione a catena che non tarda ad arrivare, dal momento che il 15 settembre di quello stesso disastroso anno, il *Wall Street Journal* mancava l’appuntamento con una delle notizie più sconvolgenti del nuovo millennio, essendo quell’edizione stata redatta poco prima di quell’una e quarantacinque, quando anche il colosso *Lehman Brothers Holdings Inc.*²⁵ giunge inesorabilmente al fallimento: la più grande bancarotta della storia degli Stati Uniti d’America²⁶ (De Luca, 2012).

¹⁹ Termine che indica una classificazione o un giudizio espresso da un soggetto esterno e indipendente in base al rischio finanziario.

²⁰ Specifica classificazione del valore dei titoli americani secondo le agenzie di rating.

²¹ O Junk Bond, sono obbligazioni definite ad alto rischio dalle società di rating, emesse da imprese poco solide dal punto di vista economico-finanziario. Per compensare il rischio elevato, offrono un alto rendimento e per questo hanno carattere speculativo oltre che di investimento, Treccani, 2019.

²² *Chief Executive Officer*, amministratore delegato.

²³ Banca centrale americana.

²⁴ Salvataggio di un’istituzione che si trovi in uno stato di insolvenza.

²⁵ È stata una delle più importanti società attive nei servizi finanziari globali.

²⁶ Annunciò debiti bancari per 613 miliardi di dollari.

THE WALL STREET JOURNAL.

DOW JONES ***** TUESDAY, SEPTEMBER 16, 2008 - VOL. CCLII NO. 65 ***** \$2.00
DJA 10917.51 ▼504.48 -4.6% NASDAQ 2279.91 ▼1.6% NYSE Closed(2224.76) DJ SPOX 50 2744.81 ▼4.0% 30-YR TREAS A 2 3/32, yield 4.62% OIL \$75.71 ▼\$5.67 GOLD \$783.20 ▲\$2.20 EURO \$1.4120 YEN 104.88

AIG, Lehman Shock Hits World Markets

Focus Moves to Fate of Giant Insurer After U.S. Allows Investment Bank to Fail; Barclays in Talks to Buy Core Lehman Unit

The convulsions in the U.S. financial system sent markets across the globe tumbling, as two of Wall Street's biggest firms looked set to exit the scene and insurance titan American International Group Inc. turned to the Federal Reserve and the state of New York for assistance.

By Suzanne Craig, Jeffrey McCracken, Jon Blumenthal and Deborah Solomon

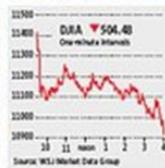
The U.S. stock market suffered its worst daily point plunge since the first day of trading after the Sept. 11, 2001, terrorist attacks. Financial markets were rattled by the rushed sale Sunday of Merrill Lynch & Co. and the bankruptcy-court filing of Lehman Brothers Holdings Inc., which scrambled Monday to sell its most- prized businesses before too many employees and customers walk out the door. (Please see related article on Page C1.)

All day Monday, top Lehman officials were huddled in Manhattan at their Seventh Avenue

ing. For much of the day, the major U.S. market indexes were down 2%, which, while a good-sized decline, was smaller than many had thought would be the case. But in the final hour of trading, a wave of selling hit, driven by concerns about the fate of AIG. The Dow Jones Industrial Average ended down 504.48 points on Monday, off 4.4%, at its daily low of 10917.51, down 28% on the year. Of the Dow industrials' 30 components, all but one—Coca-Cola Co.—fell, led by a 60.8% plunge in AIG.

In Europe, London's FTSE 100 index dropped 2.9%. Several Asian markets, including Japan and China, were closed Monday due to holiday. By Tuesday, Tokyo shares were down 5.1% in early trading, and Hong Kong's Hang Seng index was down 6.1%.

Monday's action was the latest fallout in a widening financial crisis that began a year ago with the fall of American housing prices and is now reverberating the U.S. financial system. Steps unveiled by the Federal Reserve to expand its emergency lending



AIG Faces Cash Crisis As Stock Dives 61%

By MATTHEW KARNITSCHING, LIAM FLYNN AND SURENA NG

American International Group Inc. was facing a severe cash crunch last night as ratings agencies cut the firm's credit ratings, forcing the giant insurer to raise \$14.5 billion to cover its obligations.

With AIG now tottering, a crisis that began with falling home prices and went on to engulf Wall Street has reached one of the world's largest insurance companies, threatening to intensify the financial storm and greatly complicate the government's efforts

Fonte: Wall Street Journal Database

“AIG, Lehman Shock Hits World Markets”. Così intitolava la prima pagina il quotidiano a proposito della *Stock Exchange*²⁷ più influente del globo. Uno shock, quello della Lehman, che lasciò inerte l'intero mondo finanziario, quando la mattina di quel 16 settembre centinaia di persone uscirono dalla sede di New York portando con sé quei famosi scatoloni che tanto verranno ripresi non solo nel mondo giornalistico, ma anche nelle sceneggiature cinematografiche odierne.

La Lehman Brothers era una delle quattro più grandi società di servizi finanziari degli Stati Uniti. Fondata nel 1850 a Montgomery, Alabama, si è fatta strada iniziando dallo sfruttare l'alto valore del cotone all'epoca, passando per l'alleanza all'inizio del XX secolo con *Goldman Sachs*²⁸ (Geisst, 1997), fino a diventare uno dei colossi portanti del mercato finanziario americano (Wechsberg, 1966).

²⁷ Piazza di Affari.

²⁸ Una delle più grandi banche d'affari del mondo, con sede legale al 200 di West Street, a Lower Manhattan, New York City, e filiali importanti anche nei principali centri finanziari mondiali.

Prima di iniziare a descrivere l'escalation fino al fallimento, occorre fare un passo indietro e tornare al post del 9/11²⁹, quando la FED³⁰, varando politiche monetarie che continuavano sulla falsariga adottata precedentemente al fine di arginare le conseguenze per lo scoppio della bolla tech, adottò bassi tassi d'interesse diminuendo quindi il valore del denaro: le banche dunque si trovarono a concedere prestiti ad un minor costo. In tal modo, dopo che gli istituti creditizi si erano resi conto degli scarsi guadagni, iniziarono a concedere mutui ad altissimo rischio anche a persone che non avrebbero potuto restituire l'onere preso in precedenza, i mutui sub-prime (CONSOB, n.d.). La Lehman, sotto il comando dell'amministratore delegato Fuld faceva affari comprando quotidianamente milioni di derivati, composti da mutui su ipoteche, direttamente da piccole aziende finanziarie, per poi venderli nel mercato a seconda del loro valore, stabilito come sempre dalle agenzie di rating, come *Moody's* e *Standard & Poor's*. Dopo che i tassi di interesse cominciarono a salire nuovamente, scoppiò la bolla: il prezzo delle case precipitò inesorabilmente e i derivati connessi al rendimento dei mutui persero qualsiasi tipo di valore. La Lehman era sull'orlo del baratro poiché tutti erano consapevoli dell'elevato numero di derivati spazzatura che aveva nel suo attivo e l'unico modo per salvarsi era essere inglobata e acquistata da un'altra azienda o banca d'investimento. Le proposte furono molte, anche da oltre oceano come *Barclays*³¹, ma invitato dalla stessa FED e dallo stesso governo americano, il consiglio di amministrazione fu spronato a dichiarare l'ormai ineludibile bancarotta, all'una e quarantacinque di quella buia notte a cavallo fra il 15 e il 16 settembre 2008 (De Luca, 2012).

2.2. La Crisi del Debito Sovrano

Successivamente ed intrinsecamente legata alla Grande Recessione, fatta convenzionalmente risalire al 2008, la crisi del debito sovrano (*European sovereign debt crisis*) rappresenta una grande frattura nel panorama economico europeo, con molti stati che devono riprendersi da quegli anni che ancora fanno enormemente sentire i loro lasciti.

²⁹ Attacchi terroristici alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001.

³⁰ *Federal Reserve System*, o *Federal Reserve*, è la banca centrale degli Stati Uniti d'America.

³¹ Banca internazionale britannica.

Con la cartolarizzazione dei titoli su ipoteche e la loro conseguente propagazione all'interno del mercato finanziario, i governi delle maggiori economie europee si attivarono subito per ovviare alla crescente crisi che si stava diffondendo anche in Europa. Sfortunatamente la scelta delle politiche monetarie, in caso di recessione, non funzionò. Al contrario, incrementò negativamente i conti pubblici generando per gli stati obblighi di solvenza sempre più ingenti e difficili a cui far fronte e ovviare.

2.2.1. La Situazione Europea Pre-Crisi

A poco tempo dallo scoppio della crisi che avrebbe messo a rischio default un gran numero di Paesi, gli Stati europei, in particolar modo dell'Eurozona, si trovavano in situazioni differenti relativamente al contesto finanziario e pubblico. Viene principalmente riscontrata una forte incapacità da parte dei governi a livello di gestione del debito pubblico, essendo ormai avviato un forte processo di finanziarizzazione dell'economia, la quale assume giorno dopo giorno un ruolo di primaria importanza all'interno dei vari sistemi economici avanzati.

Riprendendo la suddivisione, o classificazione, portata a termine da *Goldman Sachs* nei primi anni di crisi, possiamo riscontrare innanzitutto i Paesi *Core*, come la Germania, quelli *Semicore*, come la Francia, e, in periferia infine, i Paesi *PIIGS*, come venivano chiamati all'epoca, quali Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna. Le principali differenze che intercorrono tra i seguenti Stati sono essenzialmente i livelli più o meno contenuti di debito pubblico e il suo conseguente grado di solvibilità. La Germania, ad esempio, si presentava all'indomani della crisi, con una solida economia, debito pubblico stabilizzato dal 2010 e un tollerabile deficit, mentre altri paesi, come l'Italia, si identificavano per un forte accumulamento passato di debito, una crescita del PIL prossima allo zero e per un deficit costantemente in ascesa (FIRSTonline, 2013).

2.2.2. L'Inizio Dell'Escalation: La Crisi In Grecia

La Crisi dei Debiti Sovrani viene convenzionalmente fatta risalire al 2009, quando la Grecia ammise di aver modificato l'entità del bilancio per entrare nell'Eurozona, poiché

assolutamente troppo elevato e di conseguenza non conforme ai parametri stabiliti e sanciti dal Trattato di Maastricht³².

Continuando ad incrementare il proprio debito per mezzo di occulti prestiti *swap*³³ con banche d'investimento quali *Goldman Sachs* e *JP Morgan*³⁴, nel 2009 la Grecia dichiara un deficit del 12.9%, circa quattro volte superiore al limite fissato dall'Unione Europea. Immediatamente le agenzie di rating hanno declassato la stima dei titoli ellenici fino a raggiungere lo stesso valore delle famose "obbligazioni spazzatura", già citate nei paragrafi precedenti, provocando un inesorabile crollo di fiducia negli investitori (Provenzani, 2017).

Con lo spread che era arrivato a picchi mai raggiunti e gli altissimi tassi d'interesse che continuavano la loro ascesa, il governo, quasi costretto ad annunciare bancarotta, lancia nel 2010 un progetto di *Austerity*³⁵ per tentare di riportare in soli due anni il deficit dal 12 al 3%, come previsto dal Trattato, ma pochi mesi dopo la Grecia annunciò che in qualsiasi caso, in poco tempo, sarebbe inesorabilmente andata incontro al *default*³⁶.

Così la *Troika*³⁷ stanziò un fondo di emergenza da 240 miliardi di euro per tentare di risanare il debito e mantenere il capitale bancario, ma le misure di austerità adottate non hanno svolto il compito richiesto: si è al contrario verificata una forte riduzione degli introiti fiscali, non permettendo quindi di risanare il debito e di tranquillizzare gli investitori e i mercati (Parlamento Europeo, 2014).

Per ovviare alla Grande Recessione del 2008, fu inoltre creato un nuovo organo all'interno dell'Unione Europea, il Fondo Europeo di Stabilità Finanziaria, con l'obiettivo

³² O Trattato sull'Unione Europea (TUE), firmato nel 1992 ed entrato in vigore il 1° gennaio 1993.

³³ Categoria dei derivati finanziari. Sono contratti che si basano su altri strumenti. Il più comune è l'*Interest Rate Swap*: due controparti decidono di accordarsi per scambiarsi, in date future prefissate e fino a una determinata scadenza, flussi di denaro calcolati applicando tassi di interesse diversi a una somma prestabilita, chiamata "capitale nozionale".

³⁴ Una delle banche *Big Four* americane specializzata in servizi finanziari, con sede a New York.

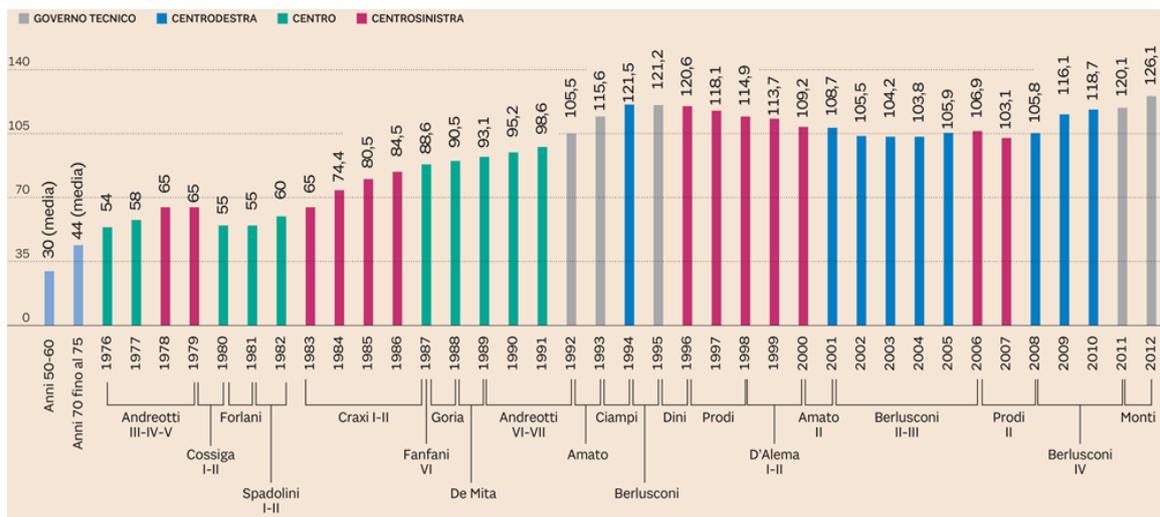
³⁵ Nel linguaggio economico, termine originariamente riferito al regime di rigida economia imposto dal governo laburista in Gran Bretagna, nel secondo dopoguerra, ed esteso poi a indicare qualsiasi politica di restrizione dei consumi ed eliminazione degli sprechi, attuata in periodi di crisi per ottenere il risanamento economico: misure di austerità, Treccani, 2019.

³⁶ Letteralmente fallimento, con riferimento ad uno Stato consiste nel non essere più in grado di far fronte ai debiti e agli interessi che su di questi maturano.

³⁷ Secondo quanto riportato dal sito del Parlamento Europeo "è l'insieme dei creditori ufficiali durante le negoziazioni con i paesi e controlla l'implementazione dei programmi accordati". Viene ufficialmente composta dal Fondo Monetario Internazionale, dalla Commissione Europea e dalla Banca Centrale Europea.

di aiutare gli Stati membri in caso di crisi finanziaria, preservando la stabilità economica. Questo istituto stanziò quindi una cifra complessiva pari a 190 miliardi di euro per una Grecia ormai sull'orlo del baratro, con una crisi che stava suscitando immediati effetti di contagio nella maggior parte dei paesi membri.

2.2.3. Il Critico Periodo Italiano



Fonte: Il Sole 24 Ore

L'Italia, a seguito del colpo sferrato dalla crisi finanziaria dei mutui, non aveva subito eccessivi danni poiché le banche non si erano all'epoca internazionalizzate così tanto da avvertire fortemente gli effetti di un crollo di dimensioni storiche.

Gli istituti bancari non avevano acquistato grandi quantità di "titoli tossici" e per questo inizialmente la crisi toccò solo in parte l'economia italiana. Il punto chiave per poter iniziare ad analizzare la crisi nel Bel Paese è il fallimento della banca d'investimenti *Lehman Brothers*, narrata ed esaminata nei paragrafi precedenti, con il conseguente contagio della crisi alle economie reali: investimenti, reddito a disposizione e consumi videro un tracollo mai avvertito prima.

L'Italia è sempre rimasta in auge per le grandi quantità di esportazioni che ogni anno sostengono il suo sistema economico, ma con la crisi e il suo contagio a molte delle economie avanzate dell'Eurozona, le richieste iniziarono a calare vertiginosamente

giungendo per determinare una crescita negativa del prodotto interno lordo e segnando così l'inizio del crollo anche in Italia.

Con il rapido innalzamento dei tassi d'interesse sui titoli di stato italiani che vengono, a intervalli regolari, messi in vendita per finanziare la crescita e il debito pubblico, si apre così la fase chiamata Crisi del Debito Sovrano, ovvero tassi talmente elevati che rendono difficile allo Stato di ovviare al proprio onere economico.

Caratterizzata da una crescita del prodotto interno lordo pressoché assente, da un ingente stock di debito accumulato negli anni e da una crescente insoddisfazione nei confronti del governo e della burocrazia, l'Italia si trovò costretta ad innalzare nuovamente i tassi d'interesse per far fronte al sempre più elevato rischio per gli investitori (Mieli, 2009).

Nel 2011, inoltre, lo *spread*³⁸ iniziò ad aumentare vertiginosamente fino a superare il picco dei 500 punti, anche a seguito della svalutazione da parte dell'agenzia di rating *Standard & Poor's* dei titoli di debito italiani. Così gli istituti bancari registrarono gravi perdite nei rispettivi bilanci a causa del crollo del valore delle obbligazioni e dei titoli, e, come se non bastasse, venne registrata una crisi di fiducia da parte degli investitori che costrinse a dare una forte stretta creditizia, non concedendo più prestiti a tassi ragionevoli ad imprenditori e famiglie, sempre più preoccupate per il progressivo prosciugamento della propria ricchezza e del benessere italiano.

Con l'avvento del governo tecnico guidato dall'economista Mario Monti, a seguito delle inevitabili dimissioni da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi, sembrava che lo spread, diminuendo, se pur lievemente, fosse destinato a tornare a livelli stabili, ma a seguito di un ulteriore declassamento di rating cominciò nuovamente un repentino innalzamento che provocò serie difficoltà a qualsiasi classe sociale.

Per tentare di ovviare a questa tragica situazione, il governo Monti, il 6 dicembre 2011, varò il celebre Decreto Salva-Italia, che comportava una manovra da circa 30 miliardi di euro, rispettivamente 13 di *spending review*³⁹ e 17 di nuove tasse (Fisco e Tasse, 2012),

³⁸ Termine utilizzato per indicare la differenza di rendimento tra due titoli (azioni, obbligazioni, titoli di stato): in particolare definisce il differenziale tra BTP italiano (titolo di stato italiano decennale) e Bund (titolo di stato tedesco decennale).

³⁹ L'esame delle spese sostenute dallo Stato per il funzionamento dei suoi uffici e per la fornitura di servizi ai cittadini, allo scopo di ridurre gli sprechi e di apportare miglioramenti al bilancio.

in modo tale da riportare quella tanto ricercata e attesa stabilità all'interno del settore economico e di finanza pubblica.

Contemporaneamente e parallelamente ai provvedimenti del nuovo governo tecnico, Mario Draghi, Presidente della Banca Centrale Europea, inaugura la manovra chiamata *LTRO* (“*Long Term Refinancing Operation*” o Piano di Rifinanziamento a Lungo Termine), con l'obiettivo di ricapitalizzare gli istituti creditizi immettendo liquidità a tassi d'interesse annuali, fissi e moderati, così da sperare di poter ridurre il differenziale con i *Bund*⁴⁰ tedeschi.

Anche se l'Italia ha superato la crisi con alcune forti ripercussioni, l'ingente debito accumulato, che da decenni caratterizza la sua economia strutturale, manterrà sempre il rischio di una crescita prossima allo zero, con una forte interconnessione tra debito e crisi, essendo noto che l'Italia ha sempre dovuto faticare per tenere il passo delle altre economie avanzate europee. Questa stretta relazione che intercorre tra debito pubblico e crisi economica, infatti, non permette di intraprendere politiche economiche espansive con un conseguente aumento del debito, dato che parte delle spese statali vengono già direzionate al risanamento del debito accumulato negli anni precedenti allo scoppio della stessa crisi.

Infatti, sin dagli anni 2000 con l'introduzione della moneta unica, la classe imprenditoriale italiana ha agito in maniera conservatrice, riducendo i costi di produzione e quelli del lavoro importando dall'estero, attivando un processo di internazionalizzazione delle imprese che ha contribuito fortemente all'impoverimento della classe media con la conseguente perdita del potere di acquisto e la drammatica diminuzione dei redditi unitari, dovuta non solo dal tasso d'inflazione, ma anche dall'aumento smoderato dei prezzi a seguito dell'introduzione dell'euro.

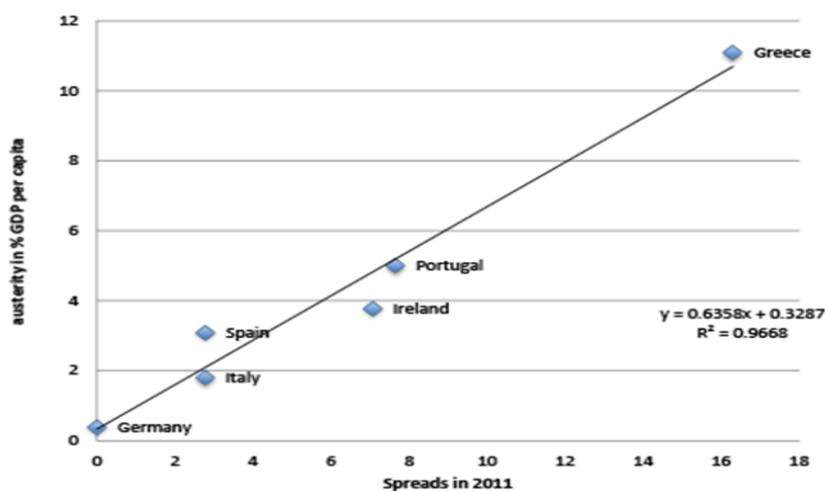
È molto importante sottolineare che fino al 2010, la classe media italiana continuò comunque a mantenere lo stesso tenore di vita che aveva sempre adottato fino all'epoca, lasciando spazio a considerevoli indebitamenti, incitata anche dal governo italiano come metodo e possibile soluzione per far ripartire l'economia. Il 2010, infatti, risulta essere l'unico anno di crisi con una crescita del PIL in positivo di circa 1,7 punti, ma ponendola a confronto con la recessione del 5,5 dell'anno precedente, non poté risultare ciò che il

⁴⁰ Titoli di stato tedeschi.

governo aveva previsto e allo stesso tempo sperava. Si verificò in questo modo un forte calo nella domanda interna dei beni e quindi dei consumi, risultando essere la tappa finale di questo processo di impoverimento della classe media. Tutto ciò accadde a causa delle numerose politiche di contenimento dei costi di produzione e lavoro, di innalzamento del livello generale della tassazione e, infine, per l'aumento del tasso di disoccupazione che provocava sempre più sconcerto e preoccupazione sia fra le famiglie italiane che fra gli investitori (Politica Semplice, n.d.).

2.3. Fiscal Austerity

L'austerità fiscale viene definita come un insieme di misure che un determinato governo attua per tenere sotto controllo il livello del debito pubblico. Sono quelle determinate politiche che uno Stato mette in atto quando il suo debito è talmente elevato che il rischio di default, o l'incapacità di far fronte ai pagamenti richiesti sui titoli di debito, diventa una vera e propria possibilità. Questo tipo di manovra economico-finanziaria viene attuata in Europa, in particolar modo dai paesi membri dell'Eurozona, per ovviare alla crisi del debito che si stava propagando arrecando ingenti danni alle economie strutturali dei singoli paesi e minando la struttura economica dell'Unione Europea stessa.



Fonte: *Financial Times* e *Datastream*

L'*Austerity*⁴¹ ha luogo solamente quando il gap tra entrate del governo e spesa pubblica diminuisce. Generalmente si riconoscono tre principali tipi di misure di austerità. Il primo è basato sulla generazione di nuove entrate, aumentando vertiginosamente la tassazione, supportando alle volte una quantità maggiore di spese governative. Il secondo tipo invece, chiamato da alcuni con lo pseudonimo di “Modello Angela Merkel”, incentrato sull’innalzamento del livello della tassazione con un parallelo taglio delle funzioni governative non essenziali. Mentre la terza ed ultima misura, la favorita di coloro che sostengono il libero mercato, che propone un livello basso di tassazione assieme ad un abbassamento della spesa pubblica statale (Kenton, 2018).

I conservatori fiscali, ad esempio, sostengono saldamente che un periodo di austerità fiscale sia molto importante per la salute e il benessere dell’economia nel lungo periodo. Tutto ciò per il fatto che un deficit di bilancio elevato da parte di uno Stato può condurre ad un innalzamento repentino del debito nazionale accumulato, il quale può a sua volta portare ad effetti di *crowding out*⁴² sia nei mercati finanziari sia nell’economia in senso lato.

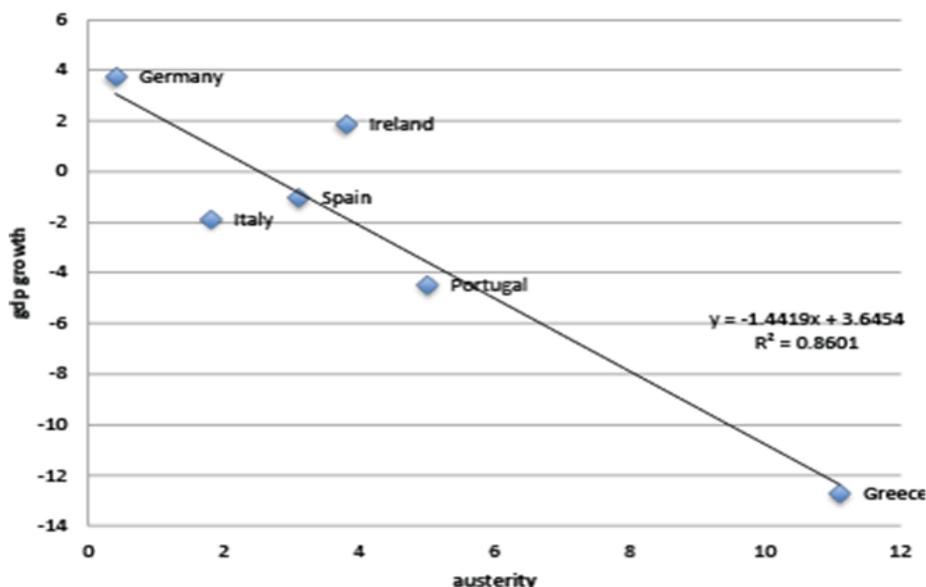
Quindi, se il governo di un determinato stato continua a concedere più moneta, ciò non può che condurre ad un aumento della domanda di fondi da concedere nel mercato dei capitali, resi disponibili dai risparmiatori domestici e oltremare, che porta direttamente ad un innalzamento dei tassi di interesse reali per coloro che hanno intenzione di elargire prestiti.

⁴¹ Termine originariamente riferito al regime di rigida economia imposto dal governo laburista in Gran Bretagna, nel secondo dopoguerra, ed esteso poi a indicare qualsiasi politica di restrizione dei consumi ed eliminazione degli sprechi, attuata in periodi di crisi per ottenere il risanamento economico, Treccani, 2019.

⁴² Con il termine *crowding out*, definito anche "effetto spiazzamento", si indica la riduzione che il soddisfacimento della domanda pubblica crea sul soddisfacimento della domanda privata, Il Sole 24 Ore, 2016.

2.3.1. Limiti e Rischi delle Misure di Austerità

Come precedentemente affermato, le misure di austerità sono atte alla riduzione del debito pubblico, ma la loro efficacia è una questione che ancora oggi desta molti dubbi fra gli economisti di tutto il mondo.



Fonte: *Financial Times* e *Datastream*

Coloro che supportano l'utilità e l'efficienza delle politiche di *Austerity* credono fermamente che un accumulamento ingente di debito possa agevolmente sopprimere l'economia, limitando di gran lunga il gettito fiscale. Al contrario, coloro che si oppongono a tale dottrina affermano saldamente che la pianificazione tributaria governativa è l'unico modo per ovviare alla riduzione del consumo individuale durante un periodo di recessione.

John Maynard Keynes⁴³, noto economista britannico, dichiarava fermamente nei suoi libri e tramite le sue teorie che il compito dell'apparato governativo fosse proprio quello di aumentare la spesa pubblica durante una crisi per ovviare e sostituire il crollo della

⁴³ Nato a Cambridge il 5 giugno 1883 e deceduto a Tilton il 21 aprile 1946, è stato un economista britannico, considerato il padre della macroeconomia e fra i più influenti economisti del XX secolo.

domanda privata di beni e servizi. La logica che quindi segue la teoria keynesiana è che se la domanda non viene rapidamente sorretta e stabilizzata dallo Stato, la disoccupazione continuerà a crescere e il periodo di recessione economica verrà inesorabilmente prolungato (Keynes, 1936).

Tornando alla Grecia e alla crisi alla quale è stata sottoposta negli ultimi anni, il Fondo Monetario Internazionale, la Commissione Europea e la Banca Centrale Europea hanno attuato un piano di salvataggio con conseguente programma di austerità al fine di tenere sotto controllo il bilancio e il debito greco. Queste misure chiaramente andavano a tagliare la quantità di spesa pubblica e ad aumentare vertiginosamente le tasse, finendo per peggiorare l'economia greca, che, alleggerendo in maniera spropositata la spesa, ha portato alla diminuzione della domanda aggregata⁴⁴, innalzando di gran lunga i tassi di interesse vigenti (Kenton, 2018).

2.3.2. La Diretta Dipendenza Spagna-Germania

Al fine di analizzare al meglio le varie correlazioni che intercorrono fra i vari paesi dell'Eurozona, è opportuno considerare la dipendenza presente tra due paesi chiave dell'Unione Europea: la Spagna e la Germania, legate tra loro dal commercio di beni e compravendita di titoli di stato.

Come è noto, ogni paese produce un determinato bene finale che viene conseguentemente usufruito e sfruttato dalle famiglie nazionali e straniere. Così, mentre gli *stock*⁴⁵ di capitale produttivo e lavoro sono specifici e differenziati per ogni paese, i titoli di stato sono comprati, detenuti e venduti sia da risparmiatori che da investitori nazionali ed esteri.

Lo shock di liquidità nel periodo di crisi spagnolo ha portato ad un innalzamento di 4 punti percentuali sul differenziale con i titoli obbligazionari tedeschi, aumentando di gran lunga i costi di transazione per i titoli di stato spagnoli.

⁴⁴ Rappresenta la domanda totale di beni e servizi di un determinato sistema economico nel suo complesso, in un dato periodo temporale.

⁴⁵ Nel linguaggio finanziario e bancario viene indicato come il complesso di valori disponibili, presso enti nazionali o esteri, Treccani, 2019.

Le misure di austerità, infatti, dovrebbero limitare l'aumento del rapporto che intercorre tra debito nazionale accumulato e prodotto interno lordo di un determinato paese e sono ulteriormente fondamentali per contenere e limitare l'aumento dello spread in relazione ai Bund tedeschi. Senza l'attuazione di tali politiche è stato stimato che il rapporto debito/PIL sarebbe aumentato di circa il 50% e lo *spread* si sarebbe innalzato di alcuni punti percentuali critici.

Aumentando di gran lunga il livello della tassazione, il problema che è sorto a seguito dell'adozione delle seguenti misure è che incidono negativamente sia sugli investimenti in capitale sia sugli investimenti in fattori produttivi e nuove tecnologie, portando ad una lenta ripresa economica. Per questa ragione, a causa della stretta dipendenza che intercorre tra i due paesi presi in considerazione, è importante sottolineare come la crisi fiscale spagnola abbia influito negativamente sull'economia tedesca, abbattendo del 2% i consumi della Germania relativamente allo shock di liquidità dei titoli spagnoli (Bianchi, Comin, Kung, Kind, 2019).

Chiaramente l'attuazione del pacchetto *Austerity* porta anche benefici come, ad esempio, la riduzione del costo sugli investimenti, poiché, se un determinato Stato vanta un elevato rapporto debito/PIL e quindi un maggior rischio di insolvenza del debito, le misure di contenimento fiscale possono ridurre i tassi di interesse riuscendo a diminuire il debito pubblico accumulato rispetto al prodotto interno lordo stesso.

Possiamo infine affermare, dopo l'analisi effettuata, che le politiche di *Austerity* che vengono adottate dai paesi per ovviare alla crisi di debito verificatasi in Europa nel post Grande Recessione, disincentivano ad investire sulle nuove tecnologie, rallentando così di gran lunga la produttività effettiva nel breve-medio periodo, in particolar modo se le misure di pressione fiscale vengono fissate sulle imposte sul lavoro.

CAPITOLO III

CASE STUDIES

Nel terzo ed ultimo capitolo di questa tesi, andremo ad affrontare la situazione politica ed economica all'interno di tre Stati specifici per analizzare al meglio le caratteristiche delle scelte di governo e i tratti principali della conseguente rinascita dei populismi. Analizzeremo il processo culturale e ideologico che ha portato la popolazione a votare per l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea e la rapida ascesa dei consensi nei confronti del partito di estrema destra francese *Le Front National* di Marine Le Pen durante le elezioni presidenziali del 2017. Infine, la trattazione terminerà con un focus sull'Italia di Salvini e Di Maio, che, a seguito delle elezioni di fine maggio, è diventata un punto di riferimento fondamentale per quanto riguarda l'importanza e la forza del populismo in Europa, soprattutto per i risultati ottenuti dalla Lega, che diventa ufficialmente il primo partito italiano per consensi.

3.1. Brexit: Cause e Possibili Conseguenze

Il risultato del referendum sulla permanenza del Regno Unito all'interno dell'Unione Europea ha causato sgomento e paura fra gli Stati Membri. Con ogni evenienza, ciò può essere considerato come uno degli eventi chiave e più importanti nel panorama politico, economico e culturale dal secondo dopoguerra ai giorni nostri, e può innescare una reazione a catena senza precedenti che potrebbe portare alla fine dell'Europa per come l'abbiamo sempre conosciuta e concepita. Il progetto iniziato con la CEE⁴⁶ non prevedeva certamente una situazione del genere a circa 50 anni dalla sua fondazione. Motore della crescita economica negli anni dopo la Seconda Guerra Mondiale, oggi l'Unione Europea tenta di risollevarsi dopo i potenti colpi subiti e sferrati da una serie di eventi⁴⁷ che hanno inevitabilmente portato alla formazione di partiti e opinioni forti anti-establishment non

⁴⁶ Comunità Economica Europea.

⁴⁷ Rispettivamente Crisi del 2008, Crisi del Debito Sovrano, processo di globalizzazione, finanziarizzazione dell'economia e le politiche di Austerità varate negli ultimi anni.

solo nel Regno Unito, ma in tutto l'Occidente, portando ad un aumento senza precedenti dei consensi per i partiti cosiddetti populistici (Riley, Fellow, Ghilès, 2016).

La Brexit è sicuramente uno dei fattori che ha più contribuito al risveglio delle forze nazionaliste, in particolar modo in Italia, Paesi Bassi, Austria, Ungheria e in parte anche in Germania, dando maggior voce ai sentimenti antistituzionali europei che sono principalmente diffusi in Europa meridionale.

3.1.1. L'Ingresso della Gran Bretagna nella CEE

Prima di iniziare la vera e propria analisi sulle ragioni del voto a favore dell'uscita dall'Europa, è opportuno fare un passo indietro nel tempo e andare a ricercare i motivi che hanno spinto il governo britannico ad entrare attivamente nella Comunità Economica Europea.

Prima di aderire ai Trattati istitutivi, la Gran Bretagna faceva parte dell'EFTA⁴⁸, istituita dalla firma della Convenzione di Stoccolma il 4 gennaio del 1960. Nata come principale alternativa alla CEE, l'EFTA era all'epoca composta da sette stati, Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera e Regno Unito. Tuttavia, nel 1972 sia la Danimarca che la Gran Bretagna, influenzate da spinte statunitensi, decidono di abbandonare l'organizzazione per unirsi alla causa della Comunità Economica Europea, fino a quel momento osteggiata.

La vera motivazione che ha spinto la Gran Bretagna ad entrare nella CEE non è solamente la crescente pressione americana e in parte anche italiana, ma il presagio di una disgregazione dell'Impero coloniale che era iniziata nell'immediato secondo dopoguerra e a cui invano cercava di resistere. Proprio come la Francia, a poco a poco il Regno Unito assisteva alla frammentazione, pezzo dopo pezzo, dei propri domini, in particolare nel 1971 a seguito della ritirata da Aden, nello Yemen, il Paese percepirà un imminente e fatale crollo dell'impero coloniale che andrà ad attuarsi ufficialmente solo nel 1997, ma tra il 1970 e la fine del secolo avrà sempre meno influenza nelle rispettive politiche internazionali e nelle dinamiche dei suoi possedimenti.

⁴⁸ *European Free Trade Association*, in italiano AELS, Associazione Europea di Libero Scambio.

Possiamo, quindi, affermare che l'adesione britannica alla causa della Comunità Economica Europea coincide con l'inizio della fine del suo impero coloniale, comunità che richiedeva appunto la chiusura di canali privilegiati di scambio, come potevano certamente essere le colonie, in favore di un'apertura europea, privilegiando connessioni e interdipendenze fra paesi europei e non extraeuropei.

Questa era una delle principali condizioni e cause che hanno spinto il governo inglese a cercare sbocchi e nuovi canali per le proprie produzioni agricole e industriali, abbandonando l'EFTA nel 1972, colpita da una grande emorragia di Stati che di lì a poco aderiranno alla CEE. La *European Free Trade Association* comunque esiste ancora oggi anche se notevolmente ridimensionata⁴⁹(Coppola, 2016).

3.1.2. I Fattori del Voto Brexit e l'Attuale Situazione di Stallo

La posizione di isola incontaminata, il radicato sentimento che da sola può sempre ovviare a difficoltà e situazioni critiche, la lunga tradizione democratica parlamentare che da sempre la accompagna e il fatto di non essere mai stata conquistata, fanno della Gran Bretagna una nazione molto differente dai suoi partner europei.

Per decenni i politici e i media britannici hanno in parte battuto la strada dell'antieuropeismo e dello scetticismo nei confronti delle istituzioni create per mezzo del Trattato di Maastricht⁵⁰, e questa polemica non poteva non essere ripresa e ripercorsa dalla campagna per il Referendum del 2016, sancendo la volontà di uscire dall'Unione Europea.

Uno dei tratti più distintivi del governo inglese e che ha avuto un forte impatto sul risultato del referendum, è stata la decisione del primo ministro Blair nel 2003 di concedere e consentire la piena e libera circolazione, sin dal 2004, di cittadini provenienti da tutti gli Stati che hanno aderito. Per questa ragione, dal 1° gennaio del 2004, la libera circolazione è stata estesa anche a tutti i 10 Stati in via di adesione, dall'Europa Centrale e Orientale, agli Stati Baltici, passando per Cipro e Malta. Mentre gli altri Stati Membri avevano

⁴⁹ Annoverando fra gli Stati Membri la sola Islanda, Svizzera, Norvegia e Liechtenstein.

⁵⁰ Chiamato anche Trattato sull'Unione Europea (TUE), firmato il 7 febbraio del 1992 dai dodici stati membri dell'allora Comunità Europea: Italia, Spagna, Regno Unito, Germania, Francia, Portogallo, Paesi Bassi, Lussemburgo, Belgio, Danimarca, Grecia e Irlanda.

esercitato il diritto di sospendere la libera circolazione dei lavoratori per 7 anni dal momento dell'adesione, solo la Svezia e il Regno Unito avevano garantito il pieno e libero movimento e, di conseguenza, i flussi migratori e il numero di persone in cerca di un'occupazione in Inghilterra incrementarono vertiginosamente.

Questo afflusso è stato inoltre intensificato e consolidato dalla recente crisi economica del 2008. Non riuscendo a contenere gli effetti di contagio e fallendo nella desiderata ripresa con le politiche del pacchetto Austerità, l'Eurozona con i suoi 19 Paesi Membri non è riuscita a risollevarsi in maniera rapida, così da far accrescere il numero di persone che lasciavano l'Europa Meridionale e l'Irlanda, in cerca di un impiego sicuro e ben retribuito nel Regno Unito. Avendo il controllo della propria moneta, l'Inghilterra si era velocemente ripresa da una crisi che stava colpendo duramente alcuni dei principali Stati europei, fungendo da ammortizzatore per la crescente disoccupazione che aleggiava fra i Paesi. Certamente, l'ingente volume dei flussi migratori ha giocato un ruolo di primaria importanza all'interno del referendum. In alcune parti del paese, come Londra e altre grandi città, il costante aumento di persone provenienti da altri Stati Membri in cerca di lavoro non preoccupava affatto i cittadini, poiché da sempre abituati alle comunità straniere che da tempo vi risiedevano. Tuttavia, in altre zone del paese, soprattutto nelle periferie e nelle zone adiacenti ai grandi centri, motore dell'economia britannica, gli abitanti faticavano ad osservare il crescente afflusso migratorio, e sono proprio i cittadini che risiedono in queste parti del paese che hanno deciso l'uscita dall'UE, colorando il riquadro *leave* invece dell'altro con la scritta *remain*. Un'ulteriore causa di insicurezza e timore, che ha anch'essa influenzato la scelta della maggior parte dei cittadini, è l'incapacità dell'Eurozona di riformarsi e mettersi al pari di ogni altro emittente sovrano di valuta, facilitando i numerosi trasferimenti e fornendo stabilizzatori fiscali adeguati a tutti. Anche se il governo inglese non ha mai aderito alla moneta unica europea, le ferree politiche e misure fiscali imposte da Bruxelles e Francoforte hanno un impatto indiretto sulla Gran Bretagna, facendo aumentare vertiginosamente i flussi migratori. In tale maniera, anche le classi imprenditoriali ed intellettuali inglesi che sino ad allora erano a favore del progetto e della causa europea, hanno cominciato a vacillare, iniziando a ritrattare la propria opinione sull'UE. Parallelamente, è sempre più in corso un processo di delegittimazione dell'euro in tutto il continente, spaziando dal *Front National* di Marine Le Pen, alla Lega di Salvini e al Movimento 5 Stelle di Di Maio, passando per

l'ADF tedesco, scontrandosi duramente con i leader istituzionali europei per i continui fallimenti e per l'incessante prosciugamento del sostegno economico (Riley, Fellow, Ghilès, 2016).

3.1.3. Le Conseguenze del Referendum e il Nuovo Scenario Europeo

Dopo il trionfo del fronte *leave*⁵¹ con una debole maggioranza del 51,9% contro il 48,1% degli europeisti, la Gran Bretagna si trova in questo momento ad un bivio di fondamentale importanza sia per il suo futuro, sia per quello dell'Europa, che vedrebbe l'uscita di uno dei paesi chiave, anche se non ha mai aderito alla moneta unica.

Sebbene gli scenari che si prospettano non siano del tutto chiari e comprensibili, un paese come il Regno Unito che ha votato per uscire dall'UE costituisce uno shock inimmaginabile per tutti gli altri Stati Membri, soprattutto a seguito delle elezioni europee che hanno riformato le cariche rappresentative all'interno delle istituzioni.

L'aria di crisi aleggiava già da tempo all'interno dell'Eurozona, ma la Brexit non farebbe altro che indebolire ulteriormente la credibilità, la legittimità e la capacità politica ed economica dell'Unione di risolvere tensioni ed ostacoli a cui bisogna ovviare celermente per il bene comune. Inoltre, le complesse trattative sull'accordo di uscita del Regno Unito riducono costantemente le risorse disponibili per affrontare altre crisi, come quella dell'euro e degli alti picchi migratori degli ultimi anni provenienti principalmente dalla parte settentrionale del continente africano. Da ciò derivano gli spunti di riflessione e i vari dibattiti politici nazionalisti che si stanno propagando velocemente in tutta l'Unione, rinforzando così le forze antieuropeiste, con la prospettiva che altri eventi del genere porteranno inesorabilmente al crollo strutturale dei Trattati.

Dopo l'ennesima bocciatura da parte del governo britannico all'accordo proposto da Theresa May, si aprono tre possibili e concreti scenari. Il primo che sarebbe quello di tenere l'accordo senza modificazioni per il fatto che probabilmente non ne esiste uno migliore. Il secondo, al contrario, vede un'uscita dall'UE senza un formale accordo, il quale porterebbe alla chiusura dei porti e alla fine di tutti gli accordi commerciali

⁵¹ Il 23 giugno 2016, data del referendum britannico.

precedentemente ratificati. infine, il terzo scenario, quello considerato più incoerente ma che sta a sua volta prendendo piede fra il popolo inglese, che consiste nel rinunciare inizialmente alla Brexit per consentire un secondo referendum alla popolazione, sostenendo che la maggior parte non aveva ben chiare quali sarebbero state le possibili conseguenze e le relative difficoltà economiche che potrebbero in seguito verificarsi (Provenzani, 2019).

L'apparente indecisione del popolo britannico e la visibile insicurezza del governo non fanno trasparire chiaramente quale sia l'avvenire per tutti noi, ma se dovessimo andare incontro realmente all'uscita del Regno Unito, che a seguito delle recentissime elezioni europee sembrerebbe un'ipotesi assai credibile, ciò dovrà servire alle istituzioni, e a coloro che sono stati eletti, per trovare adeguate soluzioni alle problematiche e alle varie crisi di fiducia che si stanno sempre più velocemente propagando, salvando questo progetto di cooperazione internazionale che da circa 50 anni è alla base dei rapporti nel nostro continente.

3.2. Le Front National

A seguito della Brexit e dell'elezione del presidente americano Donald Trump, tutti gli sguardi si sono a loro volta spostati sul risultato delle elezioni presidenziali francesi del 2017, dopo che l'ondata di populismo di destra aveva inglobato anche il *Front National* di Marine le Pen. Le elezioni hanno però semplicemente mostrato un particolare di rilevante importanza negli ultimi anni: la crescita di partiti a base estremista. Negli ultimi decenni, complici fondamentali le due crisi che il mondo ha dovuto fronteggiare, i movimenti populistici hanno già ottenuto risultati tra il 10% e il 20%. Soprattutto nel 2014, in 3 paesi europei come Francia, Gran Bretagna e Danimarca, le forze populiste hanno già raggiunto risultati che si attestano intorno al 25% e al 30%, decretando una vera propria emergenza per i partiti tradizionalisti che avevano sempre governato (Löwy, Sittel, 2017).

3.2.1. Jean-Marie Le Pen e la Nascita del *Front National*

Possiamo con certezza affermare che il *Front National* è nato per le numerose polemiche e paure a seguito del terrorismo algerino nel periodo di decolonizzazione e dalla confluenza in un unico movimento di alcuni gruppi neofascisti francesi. Fu proprio la crisi industriale dei primi anni '80 a far raccogliere i primi consensi ad un partito che sino ad allora era pressoché sconosciuto alla maggior parte della popolazione.

Nel 2002 invece, nelle elezioni presidenziali fra le più temute degli ultimi decenni, la popolazione francese vide correre con sgomento Jean-Marie Le Pen in uno scontro avvincente con il capo del partito *Rassemblement pour la République*, Jacques Chirac, neogollista. Anche se quest'ultimo vinse ampiamente nel secondo turno totalizzando l'82,21% dei consensi, nessuno si aspettava che al ballottaggio potesse arrivare un candidato dell'estrema destra come Le Pen, che, anche se totalizzò un misero 17,79%, contribuì all'inizio dell'ascesa dell'estrema destra in Francia (Reguly, 2017).

3.2.2. Rinnovamento e Attuale Popolarità: l'Avvento di Marine Le Pen

Nel 2011, il segretario e fondatore stesso del partito passa il testimone alla figlia, Marine, che immediatamente cerca di adottare strategie per allargare il proprio bacino elettorale. Queste tattiche sembrano aver avuto un esito più che positivo, dato che alle elezioni regionali francesi del 2015 il *Front National* totalizza un ammontare di circa il 35% dei consensi, riuscendo ad andare al governo in ben 11 città, battendo di gran lunga il record precedente⁵² che vedeva un comando in sole 4 città.

Possiamo constatare come l'aumento della popolarità del partito guidato dalla Le Pen sia in gran parte dovuto al comportamento punitivo degli elettori nei confronti dell'ex presidente François Hollande, accusato di non essere riuscito a controllare e ribaltare il crollo messo in atto dalle due crisi, di non aver fatto ripartire la seconda economia dell'Eurozona e, infine, per non essere stato in grado di contenere e abbassare il tasso di disoccupazione francese che ammontava ad un alto 10%.

⁵² Raggiunto nel corso degli anni '90 dello scorso secolo.

Ciò ha nettamente contribuito al cambio di opinioni di coloro che si sono sentiti oppressi dai precedenti eventi e dal menefreghismo della classe dirigente, suscitando, soprattutto nella classe medio-bassa, forti sentimenti antieuropeisti che vedranno un costante aumento fino al giorno d'oggi, soprattutto in seguito alla recente rielezione del Parlamento europeo (Horbach, 2017).

Andando a ritroso, sarebbe opportuno analizzare con attenzione le elezioni europee del 2014 e i successi del partito che sono stati totalizzati, lasciando incredula la maggior parte della popolazione degli Stati Membri. Le Europee del 2014, quindi, finiscono per consegnare il 24,9% dei consensi al partito d'estrema destra, divenendo, per la prima volta nella sua storia, il raggruppamento politico francese con più seggi in seno al Parlamento europeo.

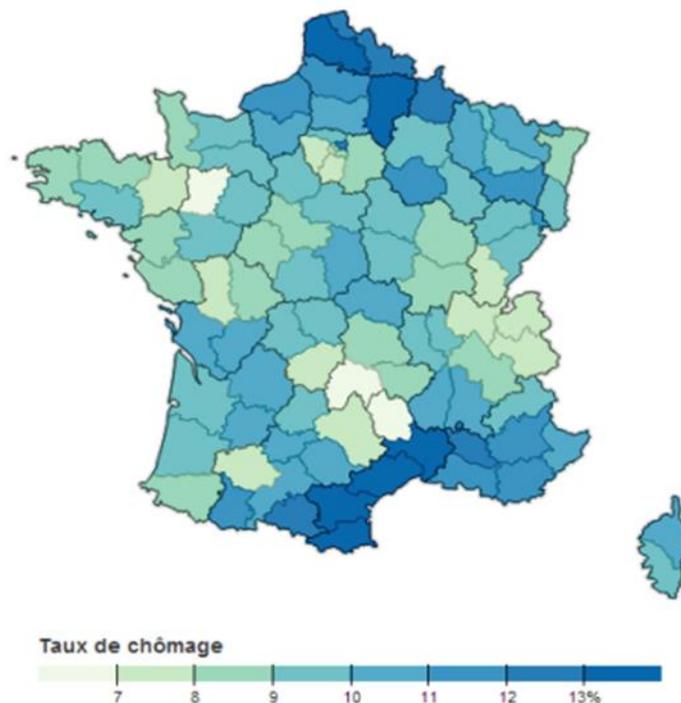
GRAFICO 1: panoramica dei risultati delle elezioni del Parlamento europeo, 2014.

Region	Front National	UMP	PS
North-West	33.62% (5/10 seats)	18.75% (2/10 seats)	11.78% (1/10 seats)
West	19.31% (2/9 seats)	19.64% (3/10 seats)	15.62% (2/10 seats)
East	28.98% (4/9 seats)	22.72% (3/9 seats)	13.24% (0/9 seats)
Massif central-Centre	24.18% (2/5 seats)	21.38% (2/5 seats)	15.82% (1/5 seats)
South-West	24.71% (3/10 seats)	18.52% (2/10 seats)	15.73% (2/10 seats)
South-East	28.18% (5/13 seats)	22.40% (3/13 seats)	11.88% (2/13 seats)
Ile-de-France	17.00% (3/15 seats)	21.79% (4/15 seats)	14.28% (3/15 seats)
Overseas Territories	10.25% (0/3 seats)	26.70% (1/3 seats)	19.36% (1/3 seats)

FONTE: *France's Front National* (FN). Sezione affari internazionali e difesa (2014)

Il grafico sopra riportato mostra perfettamente come il Fronte Nazionale abbia totalizzato altissimi voti in quasi tutte le regioni del Paese e tutto ciò può essere nuovamente ricondotto, come già affermato in precedenza, alle crisi del 2008 e del Debito Sovrano e ai fallimenti del governo per quanto riguarda la ripresa economica e l'altissimo tasso di disoccupazione per un paese che si colloca secondo nel podio dell'economie avanzate dell'Eurozona. Marine Le Pen si presenta alle europee con un programma semplice e comprensibile a tutti, collocandosi dalla parte opposta di coloro che hanno tentato di risolvere le principali problematiche della società non riuscendoci minimamente.

GRAFICO 2: tasso di disoccupazione per reparto, 2013.



FONTE: *Mapping France – il legame tra disoccupazione, PIL e voting Front National* (2014).

Il secondo grafico di questa analisi, in diretta interdipendenza con i dati di quello precedente, mostra chiaramente come vi sia una strettissima correlazione fra coloro che si sono schierati ed hanno votato a favore del Fronte Nazionale e le regioni francesi con il più alto tasso di disoccupazione, risultando evidente come proprio in queste regioni si siano registrati i maggiori consensi nei confronti della Le Pen (Horbach, 2017).

3.2.3. La fine del Paradigma Destra-Sinistra: le Elezioni Presidenziali del 2017

Le elezioni presidenziali francesi che si sono svolte nel 2017, le quali hanno visto la vittoria di Macron, leader del partito *La République en Marche*, rappresentano uno dei più chiari esempi del collasso della dicotomia destra-sinistra, per far spazio all'ascesa dei movimenti populistici, in quanto, per la prima volta, non hanno avuto accesso al

ballottaggio i due partiti tradizionalisti e storici francesi, rispettivamente i Socialisti e i Repubblicani.

La progressione dei partiti populistici è culminata con il raggiungimento del secondo turno delle elezioni francesi da parte del Fronte Nazionale, ma anche nella coalizione antisistema di Salvini e Di Maio nella nostra Italia⁵³.

In tutte le elezioni francesi, dal secondo dopoguerra ad oggi, con la sola esclusione del 2002⁵⁴, gli elettori hanno sempre avuto la possibilità di scelta, al secondo turno, fra un candidato di destra e uno di sinistra. Nel 2017, al contrario, il candidato di destra François Fillon si è classificato terzo, mentre il leader del partito della sinistra radicale quarto, segnando così un risultato unico e allo stesso tempo preoccupante.

Di norma, nei modelli standard di scelta degli elettori, vi è la presenza di un asse immaginario destra-sinistra che principalmente concerne problematiche a livello redistributivo. Tuttavia, le elezioni prese in considerazione in questo paragrafo ci dimostrano che non è più così, in quanto gli elettori relativamente più poveri non sempre cercano la redistribuzione e, allo stesso tempo, gli elettori relativamente più ricchi non sempre si oppongono ad essa. Gli elettori di Marine Le Pen sono, mediamente, poveri quanto quelli di Mélenchon, appartenente alla sinistra radicale. Parallelamente, il bacino elettorale dell'attuale presidente Emmanuel Macron è, in media, ricco come coloro che supportano e perseguono gli ideali portati avanti dalla destra conservatrice di Fillon, non sembrando dopo tutto così ostili al principio di redistribuzione. Ma quale è il fattore che spinge l'elettore a cambiare la propria opinione così radicalmente?

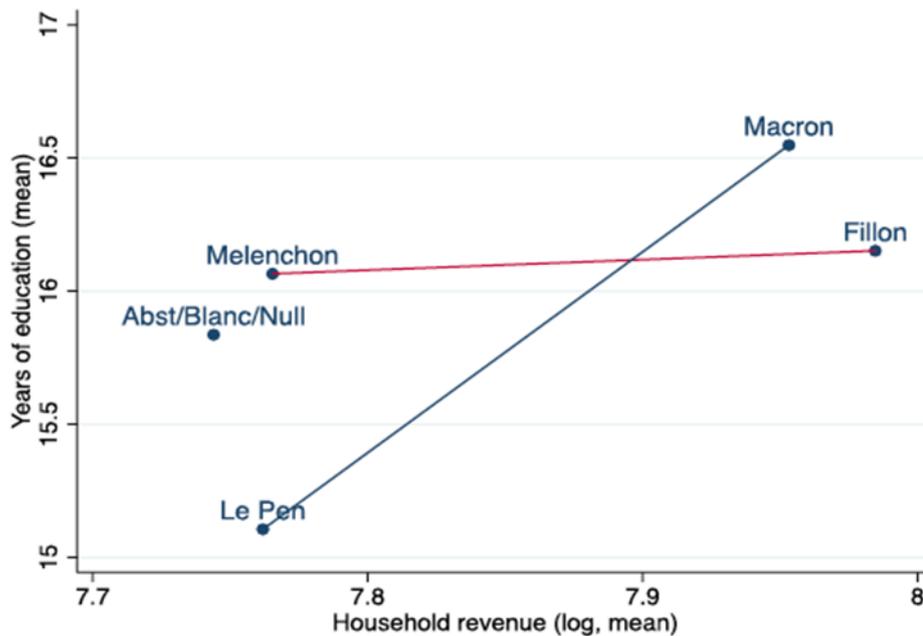
Uno dei più rilevanti potrebbe sicuramente essere l'istruzione, la quale presenta una stretta e diretta interdipendenza con l'elemento reddito. È interessante notare come la discordanza risulti maggiore nell'asse relativo alla vecchia sistemazione destra-sinistra, poiché gli elettori sia del candidato Mélenchon che del rappresentante del conservatorismo francese Fillon hanno mediamente lo stesso livello di istruzione, ma, avendo gli elettori della sinistra radicale un reddito inferiore rispetto a quello previsto dai loro gradi di istruzione, sono a favore di forti politiche di redistribuzione della ricchezza.

⁵³ Di cui approfondiremo nelle pagine seguenti.

⁵⁴ Che hanno visto il raggiungimento del secondo turno da parte di Jean-Marie Le Pen, fondatore del *Front National*.

Il bacino elettorale di Fillon, al contrario, ha un reddito superiore alle attese previste dalla loro istruzione, opponendosi quindi ai processi redistributivi (Algan, Beasley, Cohen, Foucault, 2018).

GRAFICO 3: correlazione tra reddito medio e livello di istruzione nelle elezioni in Francia



FONTE: vox.eu.org

In conclusione, come possiamo chiaramente notare dal grafico, coloro che votano rispettivamente per i partiti di Macron e di Marine Le Pen, invece, vantano un reddito vicino a quello che ci si aspetterebbe dal proprio livello di educazione scolastica e universitaria, non schierandosi fortemente né a favore e né a sfavore di politiche per la redistribuzione.

3.3. L'Italia a Trazione Populista: l'Asse Salvini - Di Maio

Come abbiamo già avuto modo di accennare nei capitoli precedenti, democrazia e populismo sono indissolubilmente legati tra loro. Ma perché proprio in Italia si è verificato il successo elettorale populista che non è stato al contrario portato completamente a termine in Francia, Germania e in altri Stati Membri?

È opportuno affermare come la famiglia populista italiana sia molto variegata e multiforme, presentando strutture differenti fra loro. Inoltre, risulta rilevante affermare che è impossibile far riferimento a certe tipologie di movimenti senza tener conto del declino, o addirittura della fine, della politica ideologica come l'abbiamo sempre conosciuta dal secondo dopoguerra fino ai primi anni '90 con lo scandalo Tangentopoli. Il tragico evento, infatti, denota la grande debolezza istituzionale italiana dell'epoca e la crescente sfiducia nei confronti di una classe dirigente che non si curava veramente degli interessi della propria nazione. Proprio per questo motivo, il popolo ha sempre avuto un bisogno implicito di un leader carismatico, come poteva essere interpretato dal primo Silvio Berlusconi con l'ascesa di Forza Italia, tendendo ad una forte personalizzazione della politica e riducendo interi partiti a soli leaders (Chiapponi, n.d.).

3.3.1. Le Caratteristiche di Entrambi i Partiti e dei Rispettivi Leader

Riprendendo il discorso su come il populismo in Italia sia multiforme e vario, possiamo certamente riportare esempi lampanti come la Lega di Matteo Salvini e il Movimento 5 Stelle di Luigi Di Maio. Entrambi provengono da branche diverse ma uniti da una visione sovrana: il popolo al centro di tutto. Mentre Salvini possiamo innalzarlo a figura di riferimento per quanto riguarda il populismo italiano di destra, grazie alla carismatica leadership e alle forti posizioni anti-immigrazione, Luigi Di Maio con il suo M5S si attesta in un'ulteriore forma di populismo, la quale non prevede una vera e propria collocazione nella classica asse destra-sinistra, che da sempre caratterizza il nostro panorama politico, respingendo tutta la casta dei politici di professione, indipendentemente dal loro orientamento ideologico.

In questo preciso momento, l'Italia si trova esattamente al centro di un vortice mediatico senza precedenti negli ultimi anni: Matteo Salvini, con l'asse populista stipulata per le

elezioni, può dichiararsi il politico del momento in Europa. La continua crescita dall'elezione nazionale del 4 marzo dello scorso anno, in cui già aveva raggiunto picchi storici, totalizzando circa il 18% dei consensi, sembra non avere fine. Oggi, invece, a seguito delle recenti elezioni europee, la Lega si colloca al 34,3% (Dipartimento per gli Affari interni e Territoriali, 2019), divenendo non solo il primo partito in Italia, ma anche uno dei movimenti con più seguito all'interno dell'Europa occidentale.

Altro fattore di determinante importanza è il fatto che la maggior parte dei consensi alle ultime elezioni, sono sì arrivati dal nord, ma un'ingente porzione dei sostegni ricevuti è arrivata dal Sud e dalle due isole. Proprio quei cittadini che non molto tempo fa venivano denominati dallo stesso partito con l'appellativo di "terroni", oggi portano consensi e supporto. Ciò però accadeva prima che Matteo Salvini prendesse le redini del partito, nel recente 2013, quando i sondaggi collocavano la Lega al 4%. Negli anni successivi all'ascesa da segretario, il leader cercò immediatamente di allargare il proprio bacino elettorale allentando gradualmente la politica anti-meridione e abolendo la parola "Nord" dal logo stesso del partito, adottando "Gli Italiani Prima" come nuovo motto politico (Hooper, 2019).

Il centro-destra per come lo conoscevamo prima, quindi, ha cessato di esistere con il tramonto di Forza Italia, relegato oggi ai minimi storici, e del suo intramontabile fondatore e leader Silvio Berlusconi. Figlio di una legge elettorale che permetteva un'equilibrata divisione bipolare dello spettro partitico, il centro-destra è stato da sempre caratterizzato dalle caratteristiche berlusconiane: ottimismo, forte decisionismo, un linguaggio chiaro, diretto, immediato e spesso dai tratti giovanili e, infine, per un uso strategico dei mezzi di comunicazione di massa. Il centro-destra non ha saputo continuare ciò che il suo inventore aveva cominciato, fallendo ogni tentativo di riunire gli elettori e le principali personalità di spicco di quella determinata porzione politica in unico partito, spianando per questo la strada ad un nuovo concetto di destra estremamente distorto da un populismo esasperato (Campi, 2015).

Il Movimento 5 Stelle, al contrario, vanta di essere un'anomalia nel sistema politico italiano, essendo il primo partito che non si colloca nella tradizionale asse destra-sinistra. Infatti, nel corso degli anni dell'ascesa, ha catalizzato voti da ambedue le parti senza

distinzioni, portando avanti un ideale di delegittimazione dell'*élites* politica che non si cura degli interessi del solo popolo “onesto”.

Fondato nel 2009 dal comico Beppe Grillo e dall'imprenditore del web Gianroberto Casaleggio, l'M5S ha avuto delle difficoltà nell'iniziazione politica per poi attestarsi in una crescita costante dalle elezioni parlamentari nazionali del 2013, fino a che non è ufficialmente entrato nella coalizione di governo, in quel fatale 4 marzo 2018. La storia dell'attuale leader però inizia nel 2010, quando, a seguito dell'entrata nel partito, si candida alle comunali prendendo solamente 59 voti e perdendo. La voglia di riscatto lo porta a ripresentarsi alle parlamentarie del 2013, riuscendo a farsi eleggere nella circoscrizione Campania 1, arrivando secondo dopo l'attuale Presidente della Camera dei deputati Roberto Fico. È da questo momento che inizia il *cursus honorum* del giovane prodigio di Pomigliano, che lo porterà sino alla cima, ricoprendo alcune delle cariche più importanti, fra le quali Vicepresidente della Camera e, attualmente, Vicepresidente del Consiglio dei ministri (AdnKronos, 2018).

La domanda rimane sempre la stessa: perché l'ondata populista si è scagliata così forte proprio contro la nostra penisola italiana?

È un'impresa ardua quella di tentare di riassumere tutti i fattori critici che hanno portato a questa ascesa apparentemente incontrollabile. Sicuramente, fra le ragioni principali troviamo, come affrontato in precedenza, motivi economici che hanno visto l'Italia trascorrere un intero decennio in recessione, vedendo il proprio prodotto interno lordo a livelli più bassi di quelli del 2007 e anche gli stessi redditi pro capite. La frattura e le imponenti distensioni provocate dalle due crisi degli ultimi anni hanno sconvolto un intero paese, contribuendo a ridisegnare ceti sociali, se non, addirittura, ad eliminarne alcuni, con una classe media, da sempre motore del Belpaese, abbandonata a sé stessa. Il modello italiano della piccola e media impresa a gestione familiare, affiliata a banche popolari, viene rimesso fortemente in discussione a livello strutturale, minacciando così quei gruppi sociali che da tempo sperano in una rivoluzione tecnologica, bancaria ed economica, finendo così per alimentare il sostegno e i consensi degli stessi partiti populistici, i quali vantano di portare quel “vento del cambiamento” fondamentale per uscire dallo stato attuale di crisi economica e politica (Cingolani, 2018).

CONCLUSIONI

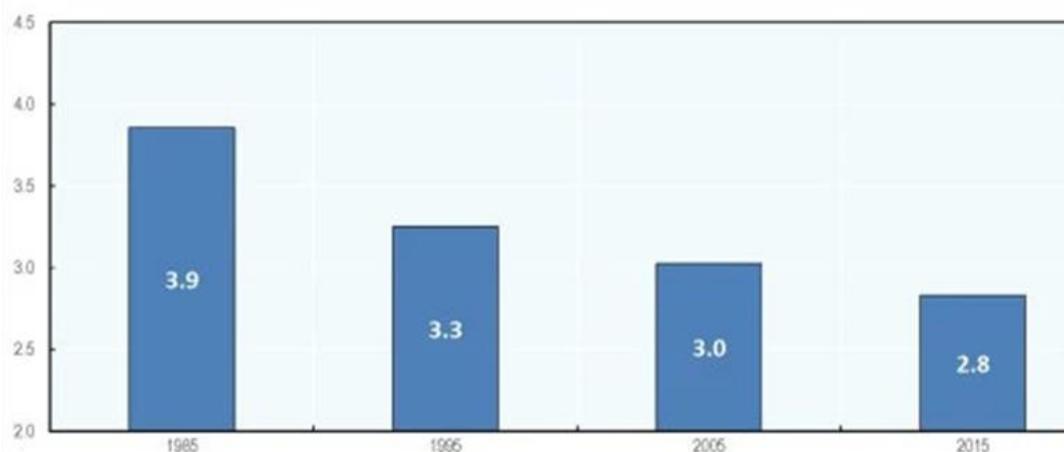
Dall'analisi esposta in questo elaborato, si evince in maniera chiara che il termine populismo non è solamente un fenomeno di recente data, ma ha radici che si collocano alla fine del 1800, e che adesso, dopo un secolo di guerre e tensioni, si configura come l'“ideologia” predominante dell'ultimo decennio.

Con la rapida propagazione del processo di globalizzazione degli ultimi anni, la classe media si è trovata ad affrontare ostacoli sempre più imponenti, causati non solo dall'apertura alla concorrenza delle tigri asiatiche, ma anche da uno sviluppo tecnologico probabilmente senza eguali nella storia dell'uomo, con i primi lavori che vengono meccanizzati. Proprio per questa ragione, la grave recessione fronteggiata ha inesorabilmente portato ad un forte declino della fiducia nelle strutture economiche dei vari paesi, che si ripercuote, di conseguenza, in una crisi all'interno del panorama politico odierno, andando a ricercare coloro che sono reputati responsabili di non essere riusciti a far fronte agli ostacoli economici con un adeguato sistema di *welfare*.

Tramite l'analisi di questo elaborato, abbiamo inoltre potuto notare come questo crollo di fiducia nei confronti dell'*establishment* e delle determinate strutture economiche abbia spianato la strada ai movimenti e alle dottrine populiste, con il tentativo di delegittimazione della casta politica professionale, a cui vengono imputati i numerosi tentativi di ripresa falliti durante gli anni della crisi e nel periodo seguente ad essa.

Tutto ciò ha portato il ceto medio a dubitare e discutere circa la prosperità che il processo di globalizzazione può portare, rivendicando i beni essenziali per il determinato stile di vita da sempre mantenuto, dato l'aumento di costo di beni e servizi, come l'alloggio, e la parallela diminuzione dei guadagni e dei redditi medi rispetto a qualche decennio fa. Proprio nel grafico che segue, possiamo vedere chiaramente come i redditi medi degli ultimi anni stiano perdendo quell'influenza economica che è sempre stata garantita e salvaguardata, ma che al giorno d'oggi sta gradualmente diminuendo, raggiungendo i più bassi livelli storici.

GRAFICO: Middle incomes are losing economic influence



FONTE: OECD Secretariat calculations based on data from EU-SILC (Europe), SLID and CIS (Canada), CPS March Supplement (United States) and LIS Data Center.

Abbiamo poi attentamente ripercorso il processo che ha portato alla *Brexit*, evidenziando come il fronte *leave* sia giunto alla vittoria soprattutto a causa dei crescenti flussi migratori di persone in cerca di lavoro, a seguito delle due drammatiche crisi, fungendo, quindi, da paese-ammortizzatore per il tasso di disoccupazione europeo. Siamo poi passati ad analizzare la situazione francese, descrivendo il panorama politico odierno, che a seguito delle recenti elezioni europee è stato completamente ridisegnato, riuscendo ad affermarsi come primo partito, per la prima volta nella storia, *Le Front National* di Marine Le Pen: ciò, come precedentemente affermato, ha messo in luce la fine della dicotomia destra-sinistra dello spettro politico parlamentare, innalzando un nuovo e differente scontro a carattere populista, quello tra *élites* e popolo. Infine, siamo giunti ad esaminare le principali caratteristiche dei due partiti della coalizione di governo italiana, la Lega di Salvini e il Movimento 5 stelle di Di Maio, rivelando come il processo di completa delegittimazione della classe politica degli ultimi anni abbia giocato un ruolo di primaria importanza, a seguito del crollo dei redditi medi e il contemporaneo innalzamento del costo della vita, il quale non permette più quei livelli di benessere economico che prima venivano considerati fondamentali.

Concludendo, possiamo affermare che la finanziarizzazione dell'economia, il processo di globalizzazione, la rigida austerità fiscale per far fronte alle due crisi e i continui

fallimenti di ripresa economica hanno portato alla crescita esponenziale dei consensi nei confronti dell'ideologia populista. Tutto ciò viene interpretato come una conseguenza al crollo di fiducia riscontrato in quei cittadini che si sono sentiti oppressi e che reputano di non essere stati tenuti in considerazione dai propri rappresentanti, proprio in quegli anni dove era necessario un forte assistenzialismo statale ma che, sfortunatamente, è mancato all'appello.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AdnKronos (2018). Chi è Di Maio, Vicepremier e Super Ministro. Recuperato da: https://www.adnkronos.com/fatti/politica/2018/06/01/chi-maio-vicepremier-super-ministro_Invet0PCW30QjOOMUs76vK.html?refresh_ce.

Algan, Yann, Beasley, Elizabeth, Cohen, Daniel, Foucault, Martial (2018). *The rise of populism and the collapse of the left-right paradigm: Lessons from the 2017 French presidential election*. Recuperato da: <https://voxeu.org/article/rise-populism-and-collapse-left-right-paradigm>.

Amadeo, Kimberly (2018). *Bear Stearns, Its Collapse, and Bailout*. Recuperato da: <https://www.thebalance.com/bearn-stearns-collapse-and-bailout-3305613>.

Bianchi, Francesco, Comin, Diego, Kung, Howard, Kind, Thilo (2019). *Slow Recoveries Through Fiscal Austerity*. Recuperato da: <https://voxeu.org/article/slow-recoveries-through-fiscal-austerity>.

Bryan, W. J. (1974). *The Cross of Gold*. Putnam's Sons, New York.

Caccavello, Giovanni (2019). I Populisti e l'Economia: perché inseguirli sul loro terreno è stato un errore. Recuperato da: <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2019/02/27/partiti-populisti-europei-timbro/>.

Campi, Alessandro (2015). L'Ascesa di Salvini nel Vuoto di Idee e di Uomini del Centrodestra. Recuperato da: <http://www.istitutodipolitica.it/lascesa-di-salvini-nel-vuoto-di-idee-e-di-uomini-del-centrodestra/>.

Carioli, Aldo (2019). La Curiosa Storia del Nuovo Populismo. Recuperato da: <https://www.focus.it/cultura/storia/storia-che-cosa-e-populismo>.

Chiapponi, Flavio (n.d.). *The Main Roots of Italian Populism*. Recuperato da: <http://trulies-europe.de/?p=611>.

Cingolani, Stefano (2018). 7 Motivi per cui in Italia ha vinto il Populismo. Recuperato da: <https://www.panorama.it/news/politica/populismo-7-motivi-vittoria-italia/>.

CONSOB (n.d.). Crisi Finanziaria del 2007-2009. Recuperato da:

<http://www.consob.it/web/investor-education/crisi-finanziaria-del-2007-2009>.

Coppola, Antonio (2016). L'Ingresso della Gran Bretagna nell'Unione Europea.

Recuperato da: <https://www.historicaleye.it/lingresso-della-gran-bretagna-nellunione-europea/>.

Corriere della Sera (2008). Crolla Bear Stearns, Panico a Wall Street. Recuperato da:

https://www.corriere.it/economia/08_marzo_14/crollo_bear_stern_cb5b0654-f1d1-11dc-869a-0003ba99c667.shtml.

Cotta, M., Della Porta, D., Morlino, L. (2008). Scienza Politica. Il Mulino, Bologna.

Crespi, Luigi (2018). Le radici storiche del populismo, mai decisive nella storia. Sarà così anche per Salvini?. Recuperato da: https://www.huffingtonpost.it/luigi-crespi/le-radici-storiche-del-populismo-mai-decisive-nella-storia-sara-cosi-anche-per-salvini_a_23492223/.

De Grauwe, Paul, Ji, Juemei (2013). *Panic-Driven Austerity in the Eurozone and Its*

Implications. Recuperato da: <https://voxeu.org/article/panic-driven-austerity-eurozone-and-its-implications>.

De Luca, Davide M. (2012). Il Fallimento di Lehman Brothers. Recuperato da:

<https://www.ilpost.it/2012/09/15/lehman/>.

Dipartimento degli Affari interni e Territoriali (2019). Europee, Regionali e Comunali del 26 maggio 2019. Recuperato da:

<https://elezioni.interno.gov.it/europee/scrutini/20190526/scrutiniEI>.

FIRSTonline (2013). Goldman Sachs: Eurozona, Solo 3 i Paesi "Core". Francia Fuori, Italia in... Periferia. Recuperato da: <https://www.firstonline.info/goldman-sachs-eurozona-solo-3-i-paesi-core-francia-fuori-italia-in-periferia/>.

Fisco e Tasse (2012). Manovra Monti – Decreto Salva-Italia. Recuperato da:

<https://www.fiscoetasse.com/manovra-monti>.

Fraser Institute (2018). *Economic Freedom of the World*. Recuperato da:

<https://www.fraserinstitute.org/studies/economic-freedom>.

Geisst, Charles R. (1997). *The Last Partnership*. McGraw-Hill, Milano.

Hooper, John (2019). *Only Connect: Social Media and the Rise of Matteo Salvini. How to Explain the Success of Italy's de facto Leader*. Recuperato da:

<https://standpointmag.co.uk/issues/may-2019/only-connect-social-media-and-the-rise-of-matteo-salvini/>.

Horbach, Imana (2017). *The increase in popularity of Marine Le Pen's Front National*.

Recuperato da: <https://www.diggitmagazine.com/articles/increase-popularity-marine-le-pen-s-front-national>.

Il Messaggero (2018). Recuperato da: https://www.ilmessaggero.it/casa/news/casa-news/mutui_subprime_tutto_c_da_sapere/3889951.html.

Kenton, Will (2018). Austerity. Recuperato da:

<https://www.investopedia.com/terms/a/austerity.asp>.

Keohane, R. O., Nye, J. S. (1977). *Power and Interdependence: World Politics in Transition*. Little, Brown & Co., Boston.

Keynes, John M. (1930). *A Treatise on Money*.

Keynes, John M. (1936). *The General Theory of Employment, Interest and Money*.

Löwy, Michel, Sitel, Francis (2017). Il Front National e l'Ascesa della Destra in Europa. Recuperato da:

http://antoniomoscato.altervista.org/index.php?option=com_content&view=article&id=2751:francia-il-front-national-nella-prospettiva-europea&catid=28:allordine-del-giorno-i-commenti-a-caldo&Itemid=39.

Mahler, George (2009). I Settecento Giorni che Sconvolsero il Mondo. Recuperato da:

<http://www.bpp.it/Apulia/html/archivio/2009/III/art/R09III010.htm>.

Marchetti, Raffaele (2014). *La Politica della Globalizzazione*. Mondadori Education, Milano.

Martini, Francesco (2013). *Il Movimento Populista di Fine Ottocento negli Stati Uniti e la Sua Perdurante Influenza Sulla Politica Americana*. Università del Salento.

Marx, Karl, Engels, Friedrich (1848). *Manifesto del Partito Comunista*. Recuperato da: *Marxists Internet Archive*.

McCormick, John (2014). Sulla Distinzione fra Democrazia e Populismo. Recuperato da: <http://ilrasoiodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/05/03/sulla-distinzione-fra-democrazia-e-populismo/>.

Mény, Yves (2001). *Populismo e Democrazia*. Il Mulino, Bologna.

Mény, Yves (2005). *Populismo e Democrazia in Europa*. Il Mulino, Bologna.

Mieli, Stefano (2009). *La Crisi Finanziaria Internazionale e le Banche Italiane*. Recuperato da: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-vari/int-var-2009/mieli_040309.pdf.

Munck, R., Falcon, R., Galitelli B. (1987). *Argentina from Anarchism to Peronism*. Zed Books Ltd., Londra.

Parlamento Europeo (2014). Chi è la Troika?. Recuperato da: <http://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20140425STO45128/chi-e-la-troika>.

Politica Semplice (n.d.). *Le Vere Cause della Crisi Economica Italiana 2008-2014*. Recuperato da: <https://politicasemplice.it/politica-italiana/vere-cause-criisi-economica-italiana-2008-2014>.

Provenzani, Flavia (2017). *La Crisi in Grecia Spiegata: Cause, Sviluppi e Conseguenze*. Recuperato da: <https://www.money.it/Crisi-Grecia-spiegata-cause-conseguenze-sviluppi-Grexit>.

Provenzani, Flavia (2019). *Brexit: Significato e Conseguenze*. Recuperato da: <https://www.money.it/Brexit-significato-e-conseguenze>.

Reguly, Eric (2017). *Rise of Marine Le Pen: How the far-right leader became a contender in France*. Recuperato da: <https://www.theglobeandmail.com/news/world/rise-of-marine-le-pen-how-the-far-right-leader-became-a-contender-in-france/article34752498/>.

Riccio, Antonio (2006). Neo-populismo e Globalizzazione. Recuperato da: <https://www.oikonomia.it/index.php/en/2014-01-11-09-15-56/giugno-2006/591-neo-populismo-e-globalizzazione>.

Riley, Alan, Fellow, Senior, Ghilès, Francis (2016). *Brexit: Causes and Consequences*. Recuperato da: https://www.cidob.org/publicaciones/serie_de_publicacion/notes_internacionals/n1_159/brexit_causes_and_consequences.

Romero, J. L. (2009). *Breve Historia de la Argentina*. Tierra Firme, Buenos Aires.

Scianca, Adriano (2016). Prima di Trump: dal People's Party a Pound, ecco cos'è il populismo negli Usa. Recuperato da: <https://www.ilprimatonazionale.it/cultura/prima-di-trump-dal-peoples-party-a-pound-ecco-cose-il-populismo-negli-usa-53067/>.

Somoza, Alfredo (2018). Populisti all'Attacco. È Colpa della Globalizzazione. Recuperato da: <https://www.radiopopolare.it/2018/06/e-colpa-della-globalizzazione/>.

Starting Finance (2017). Recuperato da: <http://www.startingfinance.com/la-crisi-del-2008-spiegata-in-due-minuti/>.

TIMBRO/EPICENTER (2019). *Authoritarian Populism Index*. Recuperato da: <https://populismindex.com/>.

Torre, J. C. (2002). *Los Años Peronistas (1943 – 1955)*. Editorial Sudamericana, Buenos Aires.

Tundo, Alberto (2018). C'era una volta la crisi: i problemi dell'Italia non sono dovuti solo ai mutui subprime. Recuperato da: <http://www.businesspeople.it/Business/Economia/crisi-mutui-subprime-economia-italiana-106702>.

Urbinati, Nadia (2014). Il populismo come confine estremo della democrazia rappresentativa. Risposta a McCormick e a Del Savio e Mameli. Recuperato da: <http://ilrasoiodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/05/16/il-populismo-come-confine-estremo-della-democrazia-rappresentativa-risposta-a-mccormick-e-a-del-savio-e-mameli/>.

Wechsberg, Joseph (1966). *The Merchant Bankers*. Pocket Books.

Zanatta, Loris (2002). Il Populismo in Europa e in America Latina. Recuperato da:
<http://www.sissco.it/articoli/il-mondo-visto-dallitalia-642/1-populismo-in-europa-ed-america-latina-650/>.

ABSTRACT

Since the election of Donald Trump in 2016, the political landscape has changed on both the sides of Atlantic Ocean: populism is becoming a new central issue. The question is: why is populism gaining so much support through this last decade? That's the fundamental aim of this thesis, especially trying to seek out which economic factors have contributed to this incredible increase in consensus.

Populism has received the largest share of support from all the citizens who have been hit by the two dramatic crises, the Subprime Mortgage Crisis and the European Sovereign Debt Crisis respectively, and these have been two devastating phenomena for the whole world. However, this ideology finds his own historical roots at the end of the XIX century in Russia with the political party called "*Narodnicestvo*", from Russian "*narod*" which means people, population. This term has been translated by the followers of the American "People's Party", during the last decades of 1800s. The leader was William Jennings Bryan, one of the first politician to come out against the power of bankers.

Throughout the years, during the mid XIX century, populism was reigning in South America too, especially in Argentina, where *El General* Juan Domingo Peròn was the main character of a political ascendancy which will mark the history of this country until today, as *descamisados* are still claiming him. His main purpose was mobilizing the lower-middle class in order to break free from the old corrupt oligarchy, which was ruling at that time.

Moreover, another important topic discussed in this analysis is the importance of the globalization process which is nowadays spreading all over the world at an incredible fast rate. First of all, globalization finds his own roots in XIX century with Marx, but the term will not appear in literature until the beginning of 70's. One of the first writer to introduce this word was Roland Robertson, a sociologist who wrote the book "Globalization" in 1985 and in 90's this concept started to be widely used. On the contrary, by an accurate historical analysis, other academics strictly believe that Globalization has always been interpreted as a new phenomenon of the last part of the XX century. After World War II a strong American leadership managed to stand out as the new liberal democratic

paradigm. Thanks to this event, all the States started thinking about the increasing worldwide interdependence. Robert Keohane and Joseph Nye, two famous American political scientists, define the term “interdependence” as “situations characterized by reciprocal effects among countries or among actors in different countries”. During the 80’s and 90’s, States begun to be unable to control national economy as before and the globalization started to be pervasive. Nowadays, authors and the entire society are completely divided in two: the supporters of the globalization and those who did not see this process in a good way. On the one hand, the former claims the benefits of being globalized such as the growth of GDP, economic welfare and the achievement of human rights. On the other hand, many authors believe that the globalization process brought negative social and economic consequences as a strong individualism and high unemployment rates. In this sense, we can affirm that populism could easily be interpreted as the redemption of people who have been oppressed by this apparently unceasing globalization process.

Furthermore, another fundamental issue that has to be analyzed in order to have a better understanding of this phenomenon is the strict relationship between populism and the concept of representative democracy, one of the most widespread democratic regimes. Populist movements can be understood only related to the democratic context. Indeed, inside a democracy we can clearly notice that there are two main alignments: the popular power, on which populist parties make their program, and the Constitution, which protects citizens from arbitrary use of state power. Democracy is precisely this: the merger between popular sovereignty and the principle of representation guaranteed by the Constitution itself.

As it has already been said before, this analysis leads us to focus on which are the main economic causes that brought to the bump of consensus of populist movements. One of the main guides of this investigation is the Authoritarian Populism Index, an annual report made by TIMBRO think-tank in collaboration with EPICENTER, a network of liberal European institutions. Starting from the 2019 edition, almost 70 million of people voted for populist parties and programs in the latest national election in their country, which means that 26,8% of those who are entitled to vote believe in a populist ideology. This study collects statistics and data of 267 parties, and it also monitors the main populist movements in Europe. Focusing on data, the incredible increase in support for populist

party has started from the two dramatic crises and from the numerous failed attempts of the establishment at that time. Indeed, there are common characteristics between several populist parties in Europe, which can be the strict opposition to the globalization process and a strong skepticism on many issues, such as free market, capitalism and financial market.

As already stated above, the Subprime Mortgage Crisis has been one of the most dramatic recession in our history and it has been fundamental for the rebirth of populism movements. First of all, a subprime is a particular kind of loan made of unfavorable characteristics such as the high interest rate which has been granted to those with a poor credit history. These loans were based on the value of real estate and, at that time, housing prices were rising quickly, and the number of subprime mortgages given out was rising even more. Hence, carrying more credit risk, the whole financial market suddenly collapsed in a few months, shutting down two of the most important credit banks in the American history: Bear Stearns and Lehman Brothers, belonging to the “Big Four”. With an increasingly interconnected world, thanks to the globalization process and to financial market, the crisis rapidly spread all over Europe, decreeing the beginning of what it is called European Sovereign Debt Crisis. At that time, every country had its own particular situation related to debt accumulation, and this is what really mattered in order to better comprehend this kind of crisis. It all conventionally started in 2009, when Greece admitted that it had altered the balance value in order to manage the standard imposed by the Maastricht Treaty in 1992. Increasing the debt by swap loans with American credit banks, such as Goldman Sachs, rating agencies immediately downgraded the value of government securities, and it brought to a total breakdown in trust. In this way, all the states with a high level of debt began to struggle as soon as the interest rates on government bond were increasing sharply, making impossible to states to pay the debt. For this reason, European Central Bank began a set of policies that a government should implement in order to keep the debt under control. This set of particular measures is called Austerity, and it is implemented either when a state is really close to a default or the risk is too high. In general, there are three types of Fiscal Austerity programs and they are all important in order to stabilize a certain situation. The first one is based on making new revenue by increasing the taxation. The second one is organized on a high level of taxation at once with a strong cut of non-essential government functions. At the contrary, the third

and last one is based on a low level of taxation at once with a low level of public expenditure, this is the favorite one for those who strongly support the idea of a free market. However, these kinds of programs are a debatable issue in the economic sectors, because each of them presents limits and risks, thus, their efficiency is not clear at all.

The analysis, then, focuses on three different case studies: Brexit, the French presidential election in 2017 and the new coalition government in Italy. First of all, Brexit could be interpreted as one of the most important events in our political landscape since the formal creation of the European Union. It could also be considered as one of the key factors of the awakening of unconstitutional feelings towards European institutions. Before joining the founding treaties, Great Britain was part of another group of states called EFTA, which means European Free Trade Association, created in 1960. It was created as an opposition to the European Economic Community and it was composed by 7 states: Austria, Denmark, Norway, Portugal, Sweden, Suisse and Great Britain. Nevertheless, in 1972 both Denmark and Great Britain decided to leave the previous association in order to join the EEC. The main reason that led Great Britain to leave EFTA was above all the omen of a breakdown of its empire, that started in 1971 but it will only be official in 1997. Hence, it could be clearly said that the accession to EEC matches with the collapse of the old British empire. One of the most crucial factors that led to the vote “leave” was the concession of the free movement of people from all the Member States in 2004, while the other countries exercised the right of suspension for 7 years as the Treaty allows. Consequently, it has been recorded a high level of migratory flows that was also caused by the beginning of the two dramatic crisis that we have already talked about in the previous lines. Unable to contain the effects through the Austerity policies, the Eurozone did not manage to get over easily, while Great Britain went through a short period recession. All this led many people to leave their home country to find a well-paid job in Britain, where these flows began to worry many citizens, especially those who were living outside the big cities. The Brexit phenomenon would only weaken the credibility, the legitimacy and the political capacity of European Union institutions, driving up support for anti-European populist movements.

Moving on to France, one of the most outstanding election results has been achieved by *Le Front National* headed by Marine Le Pen during the French presidential election in 2017, and more recently during the European election of this may. This party was created

after the Algerian terrorism during the decolonization period by the aggregation of neofascists groups. Until 2011, the head of the party was Jean-Marie Le Pen, the father of Marine, who led FN to his first and last incredible results in 2002, when he reached the second turn at the presidential election against Jacques Chirac, the head of the *Rassemblement pour la République*. As it has already been said before, in 2011 the baton passes over to his daughter Marine, who decided to reform the whole movements in order to achieve consensus in the years that followed. This strategy had its own result when in 2015 *Le Front National* managed to reach almost the 35% share of votes, being able to rule in eleven cities. However, what really matters are the presidential election in 2017, that brought to the end of the right-left dichotomy, a situation which has always characterized our political environment since World War 2. For the first time in French history, the traditional parties, Socialists and Republicans respectively, did not manage to reach the runoff, paving the way to populism.

As it has already been said before, another fundamental issue to discuss is the Italian coalition government composed by *Lega* and Five Star Movement, headed by Matteo Salvini and Luigi Di Maio respectively. First of all, it's important to assert that Italian populist family has numerous subgroups. These are quite different in respect to each other and it is important to evidence that populism in Italy started simultaneously with the end of ideological politics during the last decade of XX century, when "*Tangentopoli*" broke out. This huge scandal pictured the Italian institutional weakness at that time and the always more increasing distrust towards the establishment. For this reason, Italy has always needed a strong and capable leader, able to raise the country as soon as possible. This character was firstly played by Silvio Berlusconi, who began a solid process of personalization of politics. However, focusing on nowadays populism, it can be asserted that both Matteo Salvini and Luigi Di Maio came from different populist ideas, but they have a main vision in common: population has to be a fundamental part in the decision-making process. Regarding *Lega*, when Salvini took over the party, he immediately sought to promote its own political background, by removing the term "north" from the name of the party and abolishing policies against the southern Italy. Year after year, the support began to raise constantly, up to become the first Italian party, after the recent European election. While Salvini could be considered as the main figure of right-wing populism, Luigi Di Maio with his 5 Stars Movement do not have a real position in our

political landscape, as they try to delegitimize the entire old establishment, without any distinction. That is the reason why 5 Stars Movement has gained so much consensus during these years, attracting votes from both sides, and promoting an ideal of destroying the corrupted professional politicians that have been ruling the country for several years.

It is very hard to try to summarize all the factors that have brought to the ascendancy of this new kind of political vision. Obviously, some of the most important causes are the economic ones, that led Italy through a profound recession period that lasted almost ten years. The dramatic effects provoked by the huge Crises contributed to modify whole social classes, especially the middle one, always been at the basis of economic development. Left to its own devices, the middle class began to lose faith in national institution, thus provoking an incredible increase in populist parties, as they strictly believe that a strong wind of change run through their veins.